SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

Seduta n. 776

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2006-2008 (n. 3614)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1 e 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

19º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

BI 1719
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008***

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 3, 13, 15 e *passim*
BRUTTI Paolo *(DS-U)* . . . . . 10, 18, 19 e *passim*
* CICCANTI *(UDC)* 9, 17, 21
DETTORI *(Mar-DL-U)* 9
* EUFEMI *(UDC)* 9, 35
* FASOLINO *(FI)* . . . . . *Pag.* 19, 37
FERRARA *(FI)* 13
* FRANCO Paolo *(LP)* 3, 25
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 9, 28
GIOVANELLI *(DS-U)* 4, 15, 18
GRILLOTTI *(AN)* 20
IZZO *(FI)* 20
* MARINO *(Misto-Com)* . . . . . 9, 22, 32 e *passim*
* MICHELINI *(Aut)* 36
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 17, 22, 28 e *passim*
NOCCO *(FI)* 13
* PEDRIZZI *(AN)* 27, 28
* PIZZINATO *(DS-U)* 12, 20
RIPAMONTI *(Verdi-Un)* . . . . . 9, 21, 25 e *passim*
SALERNO *(AN)* 22
TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze* . . . . . 25, 28, 38 e *passim*
VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 13, 19, 21

N.B. *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008***

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 (tabelle 1 e 2) e 3613, sospeso nella seduta antimeridiana.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi si è concluso l'esame dell'articolo 59 e dei relativi emendamenti, nonché degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 59.

Passiamo all'articolo 60 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 60.

Avverto, inoltre, che gli emendamenti trattati nella presente seduta sono pubblicati, a parte, nei fascicoli 3 e 4, ad eccezione delle proposte 60.10 (testo 2), 60.0.89 (testo 2), 60.0.169, 63.4 (testo 2), 63.7 (testo 2), 63.16 (testo 2), 63.20 (testo 2) e 63.21 (testo 2) che verranno pubblicate, separatamente, nel fascicolo n. 7.

Sono inammissibili per mancanza della relativa copertura finanziaria gli emendamenti 60.39, 60.40, 60.0.2, 60.0.3, 60.0.10, 60.0.11, 60.0.12, 60.0.13, 60.0.14, 60.0.15, 60.0.18, 60.0.19, 60.0.21, 60.0.22, 60.0.24, 60.0.25, 60.0.27, 60.0.28, 60.0.44, 60.0.45, 60.0.47, 60.0.58, 60.0.60, 60.0.61, 60.0.65, 60.0.67, 60.0.68, 60.0.69, 60.0.70, 60.0.71, 60.0.72, 60.0.83, 60.0.84, 60.0.85, 60.0.87, 60.0.110, 60.0.126, 60.0.128, 60.0.129, 60.0.130, 60.0.131, 60.0.151, 60.0.156, 60.0.157, 60.0.157a e 60.0.168.

Sono inammissibili per materia gli emendamenti 60.45, 60.46, 60.47, 60.48, 60.0.1, 60.0.89 limitatamente al comma 2, lettere *a)* e *b),* 60.0.100, 60.0.101, 60.0.102, 60.0.103, 60.0.104, 60.0.105, 60.0.106, 60.0.119, 60.0.120, 60.0.121, 60.0.122, 60.0.123, 60.0.124, 60.0.125, 60.0.127, 60.0.143, 60.0.152, 60.0.153, 60.0.154, 60.0.155, 60.0.158, 60.0.164, 60.0.165 e 60.0.167.

* FRANCO Paolo *(LP)*. Signor Presidente, sull'articolo 60 sono stati presentati numerosi emendamenti ma l'emendamento 60.2 è l'unico che voglio evidenziare.

Si propone una riformulazione di alcuni importi che riguardano il cosiddetto decreto antismog; pur rimanendo all'interno dei fondi ambientali, si propone che i suddetti importi vengano destinati alla prevenzione per il rischio idrogeologico e alla difesa del suolo.

Sottopongo l'emendamento 60.2 all'attenzione del Governo e ne chiedo l'accantonamento.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Signor Presidente, anzitutto intendo riformulare l'emendamento 60.10 nell'emendamento 60.10 (testo 2); poi, con il suo consenso, illustrerò contemporaneamente gli emendamenti 60.6, 60.7 e 60.10 (testo 2). Si tratta di proposte concernenti le misure relative all'attuazione del Protocollo di Kyoto. Il testo dell'articolo prevede, in sostanza, uno stanziamento aggiuntivo di 100 milioni di euro per far fronte a un impegno che non può essere considerato semplicemente l'adempimento dell'obbligo di rispettare un trattato internazionale (che già non sarebbe cosa da poco), ma è parte di una strategia che ha a che fare con l'efficienza e la competitività del sistema energetico, cioè di una struttura fondamentale di un Paese come l'Italia.

Infatti, quello di Kyoto è solo in parte un tema ambientale, che ha le dimensioni note e che non intendo qui richiamare, per quanto riguarda le emissioni di gas serra e equivalenti, i gas clima alteranti e il tema dei cambiamenti climatici, che comunque mi pare ormai riconosciuto a livello internazionale, anche dagli Stati Uniti, come drammatico e urgente al di là della differenza di strategie nell'affrontarlo.

Il primo emendamento che proponiamo si limita a raddoppiare la somma stanziata dal momento che l'Italia è in grave ritardo nel rispetto di tabelle ragionevoli per quanto riguarda la riduzione dell'emissione di CO2. In verità, anziché ridurre le emissioni di anidride carbonica del 6,5 per cento, rispetto al 1990 abbiamo registrato un aumento del 12 per cento. È evidente quindi che lo stanziamento di 100 milioni di euro agganciato alla strategia adottata alcuni anni fa è del tutto insufficiente a far cambiare marcia alle emissioni di CO2. Tali emissioni sono indici di fondo; esse non possono essere considerate alla stregua dell'inquinamento di qualcuno che ha un comportamento poco virtuoso o irresponsabile, in quanto sono il frutto ordinario e organico del nostro sistema produttivo, di comunicazioni e di trasporti. Non parliamo quindi di inquinamento, bensì di sistema industriale ed energetico e con la somma messa a disposizione certamente non si inverte la tendenza in atto, in quanto non si tratta di adottare misure di disinquinamento, ma di modificare profondamente le modalità di produzione dell'energia.

Peraltro, passando ad illustrare l'emendamento 60.7, si tratta di una strategia che secondo le parole del ministro Matteoli, comunque confermate nei documenti citati dal testo dell'articolo 60, punta soprattutto sull'acquisto di crediti di carbonio sul mercato internazionale e sugli investimenti all'estero. Il che significa che certamente le somme spese avranno una elevata produttività, perché Paesi a più bassa efficienza energetica possono essere terreno di risparmi più consistenti con investimenti che

il nostro Paese può fare (esiste l'elenco dei progetti), ma è anche vero che questo lascia intatto il nostro sistema energetico e le inefficienze in esso insite.

Vorrei ora illustrare il terzo degli emendamenti relativi all'attuazione del Protocollo di Kyoto, cioè l'emendamento 60.10 (testo 2). A mio giudizio questa è la proposta più importante, perché non si limita ad affrontare il tema dal punto di vista di un aumento della spesa o di una sua destinazione sul territorio nazionale piuttosto che altrove, ma entra nel merito di quella che dovrebbe essere, in verità, la strategia di Kyoto e che ha a che fare con i profili della finanza pubblica. Dal momento che l'entrata in vigore della direttiva «*Emission trading*» e il meccanismo previsto dal Protocollo di Kyoto hanno un impatto assolutamente diretto sulla contabilità del Paese e, forse prima di tutto, sui conti pubblici, la prima cosa da rilevare è che è sbagliato affrontare questo tema sotto il profilo delle misure di spesa. Esso va affrontato sotto il profilo della manovra complessiva e pertanto voglio richiamare alcune cifre (il Governo è presente e pertanto potrà correggere eventuali citazioni errate).

Nel nostro Paese c'è una pressione fiscale enorme sull'energia e giustamente il mondo dell'industria fa riferimento al Protocollo di Kyoto con una doppia preoccupazione. La prima, è quella dei costi dell'energia, già estremamente elevati e in molti casi superiori a quelli della media europea, per cui c'è un problema serissimo di competitività del nostro sistema produttivo. L'altro aspetto è che il Protocollo di Kyoto chiede al nostro Paese uno sforzo di virtuosità ulteriore. Poi, si potrà avere qualunque opinione sull'opportunità di averlo siglato così com'è. Il senso comune diffuso è che, data l'alta pressione fiscale sull'energia, il nostro Paese abbia già un alto grado di efficienza energetica. Ciò era vero alcuni anni fa, ma rapidamente il *gap* negativo che avevano altri Paesi europei nell'efficienza energetica è stato colmato e in verità l'efficienza energetica del nostro Paese è ormai semplicemente nella media europea mentre, per quanto riguarda l'intensità carbonica del nostro sistema energetico, stiamo decisamente peggiorando.

Il tema del rispetto del Protocollo di Kyoto quindi è finanziario e fiscale sotto due profili: lo sfondamento dei parametri da un lato comporta costi enormi per l'acquisto di quote di emissione sul mercato internazionale, d'altro comporta il fatto che gran parte degli investimenti in questo settore devono essere necessariamente fatti all'estero, lasciando il nostro sistema nella situazione in cui si trova, che non è certo soddisfacente. Inoltre, il problema dei margini di miglioramento della nostra efficienza energetica, sia dal punto di vista dei costi che da quello delle emissioni (che con la Direttiva «*Emission trading*» tendono a diventare la stessa cosa nel 2007, anche se già c'è un tema sia di costi che di emissioni) va affrontato con una manovra fiscale finanziaria complessiva. Se i dati riportati nella tabella A del disegno di legge finanziaria sono esatti, le entrate fiscali per le accise sugli oli minerali, l'energia elettrica e il metano ammontano a circa 29 miliardi di euro l'anno, di cui circa 23 sugli oli minerali, circa 3 sul metano e gli altri come addizionali sull'energia elettrica.

È una somma enorme, che grava sul sistema produttivo in modo piuttosto cieco.

Il Governo ha proposto il provvedimento diverso e separato dalla legge finanziaria dopo aver fatto marcia indietro sulla cosiddetta imposta sul tubo, una misura che dovrebbe in qualche modo far aumentare le entrate a breve da una parte di questi settori produttivi di energia. Questa misura tuttavia ha l'effetto piuttosto negativo di scoraggiare gli investimenti, che sono invece necessari per aumentare l'efficienza, che è fatta, naturalmente, di tecnologia e anche di modalità.

Inoltre, il tema che chiamiamo sinteticamente «di Kyoto» (una definizione che si allontana dalla concretezza) dovrebbe indurci a prendere in considerazione sia l'offerta, cioè la produzione di energia, che la domanda, cioè il consumo. È anche nel consumo d'energia e nelle forme della domanda infatti che si misura la competitività d'un Paese. È del tutto evidente che se con una determinata quantità d'energia un Paese riesce ad ottenere un alto prodotto interno lordo, è un dato di competitività assolutamente importante. Il tema dell'efficienza, chiamato spesso a torto «risparmio», diventa assolutamente essenziale, perché l'efficienza nei consumi è riduzione di costi ed è competitività strategica.

Chiedo scusa per premessa lunga ma indispensabile per illustrare l'emendamento 60.10 (testo 2), il quale è fondato su un meccanismo in parte abbastanza noto e sperimentato anche dal nostro Governo e dalla pubblica amministrazione da alcuni anni, cioè quello degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni in edilizia. È un meccanismo che scatta di fronte ad investimenti, ovviamente certificati: si tratta di detrazioni fiscali ripartite in alcune annualità, con tetti che convogliano risorse soprattutto private su obiettivi strategici e si svolgono a saldo fiscale zero. Il versamento dell'IVA, infatti, che inizia dal primo anno, compensa – almeno per il primo anno – la detrazione che poi viene ripartita in cinque anni. Con l'emendamento 60.10 (testo 2) si propone di allargare enormemente la platea dei protagonisti dell'innovazione in materia energetica e di efficienza energetica, con meccanismi che per altro il Governo riconosce come validi, laddove nelle comunicazioni dei Ministri competenti si parla di microgenerazione, di microcogenerazione, di generazione diffusa, di misure di risparmio e di efficienza, anche se lo si fa in un contesto di indicazione di buone azioni, con linguaggio all'apparenza addirittura ecologista, ma in sostanza si confinano queste iniziative in ambiti molto ristretti.

L'emendamento 60.10 (testo 2) apre la strada a consistenti investimenti privati nel campo del risparmio energetico e della produzione con energia rinnovabile. I fronti sui quali interviene quest'incentivazione fiscale sono due: le famiglie, cioè le persone fisiche proprietarie di abitazioni (è noto che vi sono direttive europee in tema di efficienza energetica degli edifici) e le imprese e premia con una detrazione dalle imposte sul reddito pari al 40 per cento quegli investimenti che siano in grado di produrre una riduzione dei consumi del 25 per cento rispetto all'anno in corso, oppure una produzione aggiuntiva di energia rispetto a quella effettivamente utilizzata del 50 per cento rispetto all'anno in corso da parte del

soggetto interessato. In sostanza, vengono allo stesso modo incentivate sia le innovazioni, le ristrutturazioni e gli investimenti che inducono risparmio energetico ed efficienza energetica, sia quelle che inducono produzione di ulteriore energia da fonti rinnovabili.

L'emendamento 60.10 (testo 2) prevede un meccanismo di dichiarazione attraverso l'autocertificazione, ma anche un decreto del Ministro delle finanze, d'intesa con i Ministri delle attività produttive e dell'ambiente, per verificare – magari attraverso l'Autorità per l'energia elettrica e il gas – la congruità degli investimenti. In questo modo si potrebbe mettere in moto un'enorme quantità di risorse, tenendo conto del *trend* del prezzo del petrolio, delle preoccupazioni esistenti nel mondo delle imprese e nelle famiglie per l'andamento dei consumi energetici. Invito il Governo a prendere in seria considerazione la possibilità di fare quest'operazione che – ripeto – per l'anno prossimo sarebbe a saldo fiscale zero. Essa inoltre richiamerebbe alla strategia di Kyoto, non renderebbe molte energie del Paese subalterne a provvedimenti e ad incentivi di piccolo cabotaggio, a leggi di incentivazione, a progetti speciali, ma mobiliterebbe una grande platea di piccole, medie e grandi imprese e di famiglie, condomini e interi quartieri, lasciando ampio spazio al mercato ed alla creatività, poiché il meccanismo, dal punto di vista della finanza pubblica, ha una sua efficacia sperimentata e una certa neutralità dal punto di vista fiscale.

Desidero aggiungere solo una correzione: per un errore materiale, è inesatta l'indicazione dell'importo della detrazione ammissibile. Ovviamente c'è una detrazione massima ammissibile di 50.000 euro per le persone fisiche (per un impianto a pannelli solari, per la sostituzione o il rifacimento di elettrodomestici), mentre per le imprese non è di 150.000 euro, ma 1.150.000 euro. Un'impresa che dovesse prevedere un impianto di produzione di energia da energie rinnovabili che copra il 50 per cento del suo fabbisogno non può certamente pensare ad un investimento di poche migliaia di euro. Per quanto riguarda le persone fisiche, invece, con questo meccanismo (che prevede una detrazione massima di 50.000 euro per persona fisica) possono essere finanziati anche grandi progetti di efficienza energetica dei condomini. Naturalmente una simile operazione meriterebbe un approfondimento e forse una sperimentazione, però voglio sottolineare il principio: applicare l'idea dell'incentivazione fiscale all'iniziativa dei privati e delle imprese su un terreno come quello dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili. Non si può pensare di provvedere semplicemente chiamando l'ENI, l'ENEL, le municipalizzate o qualcuno altro attorno al tavolo del Ministro dell'industria per mediare i loro interessi. Questa è una visione della politica energetica da superare. La politica energetica deve coinvolgere milioni di protagonisti se vuole essere politica di sviluppo e anche l'unico modo per fronteggiare gli obiettivi ambientali assai impegnativi che abbiamo sottoscritto con il protocollo di Kyoto.

L'emendamento 60.14 fa sostanzialmente riferimento a due norme. La prima misura riguarda la bonifica dei siti inquinati i cui proprietari o detentori siano in stato di fallimento. Le normative ivi proposte sono

in un certo senso ragionevoli, eccetto nella parte in cui pretendono di sostituire accordi di programma a qualunque tipo di normativa e quindi consentono, attraverso l'accordo di programma e sotto la spinta di un finanziamento pubblico, di derogare a quei princìpi generali che devono in ogni caso presiedere a qualunque operazione di questo tipo. Una buona operazione come la bonifica di un sito inquinato non può giustificare qualunque mezzo. Molto spesso i mezzi sono importanti e la procedura indicata nei commi 6 e successivi dell'articolo 60, francamente conferisce un potere di arbitrio al Ministro dell'ambiente dal punto di vista dei mezzi. In pratica, si stabilisce che se si firma l'accordo di programma proposto dal Ministero i soldi ci sono, altrimenti no. Inoltre, si mette in capo all'amministrazione statale un potere di decisione che riguarda dimensioni strettamente di politica territoriale locale, peraltro in deroga – e in questo caso la parola deroga ha un significato negativo – rispetto ai princìpi già approvati, perché in materia di bonifica di siti inquinati già ci sono leggi. Inoltre, nella materia della bonifica dei siti inquinati il Governo è destinatario di una delega, la famosa delega ambientale, che sta attuando e della quale ha reso noti i decreti attuativi su alcuni siti *Internet* e anche alla Conferenza Stato-Regioni. Bisognerebbe quindi capire qual è la via che propone il Governo, se quella indicata in questi commi dell'articolo 60 o quella indicata nelle 700 pagine dei decreti attuativi della legge delega.

I commi successivi introducono invece una norma francamente molto strana e assolutamente maldefinita, quella che in sostanza consente al Ministro dell'ambiente di mettersi a fare il poliziotto andando in giro ad emanare ordinanze nei casi in cui si sia verificato un danno ambientale non altrimenti definito (né consistente, né inconsistente, né ingiusto, né giusto, né pubblico, né privato; si parla solo di un danno ambientale). Faccio presente che chiunque percorre un'autostrada o una città con un camion produce un danno ambientale. Ho banalizzato molto per dire che il testo semplifica troppo il problema del ristoro del danno ambientale pubblico per il quale pure esiste una direttiva europea, l'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente (che si fa grande fatica ad applicare), nonché la delega che ho citato prima. Il problema non si risolve certamente in questo modo. Se vogliamo affrontare il tema del danno ambientale è chiaro che anzitutto dobbiamo specificare che si deve trattare di un danno ingiusto, pubblico e consistente. Poi si tratta anche di capire chi è il danneggiato dal danno ambientale pubblico; non si può attribuire al Ministro dell'ambiente la discrezionalità di emettere ordinanze per decidere che c'è un danno e farsi pagare, ovviamente rinviando poi la questione al tribunale amministrativo o al Presidente della Repubblica. Questo vuol dire intasare inutilmente i tribunali amministrativi. La normativa qui indicata è assolutamente rozza, in essa non è neppure definito il criterio per qualificare un danno come ingiusto: basta che il danno sia ambientale e forse lo si può considerare di per sé ingiusto. Sappiamo però che i problemi ambientali non derivano sempre da comportamenti criminosi, ma semplicemente dal fatto che siamo in molti, oppure che abbiamo cattive abitudini alimentari o di trasporto. In questo

modo non si fa una politica di ristoro del danno ambientale pubblico e non si introduce il principio della responsabilità ambientale. Pertanto, esistendo una delega e un ambito specifico in cui discutere di tali argomenti, ci siamo permessi di proporre tale emendamento soppressivo.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 60.10 (testo 2) testé riformulato dal proponente.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 60.10 (testo 2) testé riformulato dal proponente.

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, aggiungo anche io la firma all'emendamento 60.10 (testo 2) testé riformulato dal proponente.

* MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 60.10 (testo 2) testé riformulato dal proponente.

* EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, l'emendamento 60.8 pone l'obiettivo di un più ampio coinvolgimento degli enti locali rispetto al protocollo di Kyoto. Il raggiungimento degli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto implica, credo inevitabilmente, un ampio coinvolgimento delle amministrazioni locali. È proprio a livello locale, infatti, che è possibile dare piena attuazione e massimizzare l'efficacia di molte politiche e misure volte alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Inoltre, credo che le città, le Province e le Regioni siano i luoghi in cui sia più facile costruire un consenso e un più forte coinvolgimento, componendo i diversi interessi della popolazione e stimolandone la più ampia partecipazione. L'ENEA su questo tema si pone come soggetto garante dell'applicazione delle migliori metodologie possibili, sia nella fase della determinazione degli inventari locali delle emissioni di gas ad effetto serra, sia in quella dell'individuazione delle migliori politiche e misure atte alla loro riduzione. Riteniamo altresì che l'ENEA abbia maturato una sufficiente esperienza sull'argomento sia perché ha già fornito un supporto tecnico-scientifico al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sia perché partecipa attualmente a un progetto locale denominato «Roma per Kyoto», il cui obiettivo è quello di definire per il Comune di Roma un piano di azione per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, l'attuazione di alcune azioni pilota e il monitoraggio dei risultati conseguiti.

Per queste ragioni, inviterei il relatore e il Vice ministro a porre attenzione a questa proposta che mira a riservare all'ENEA il 5 per cento dell'importo del fondo previsto dall'articolo 60 della finanziaria per le attività di promozione a livello locale delle misure antinquinamento previste dal protocollo di Kyoto.

* CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 60.28 il collega, senatore Giovanelli, ha già focalizzato in modo ab-

bastanza esaustivo il problema del danno ambientale e pertanto evito di compiere ripetizioni.

Con il mio emendamento mi limito a proporre la soppressione dei commi da 12 e 16 proprio in ragione degli argomenti che sono stati qui sollevati, tenendo conto che se così non si procedesse sorgerebbero non pochi problemi di competenza giurisdizionale tra tribunali amministrativi e tribunali ordinari. Come è ben noto, infatti, il risarcimento del danno comporta, da una parte, l'impugnazione dell'ordinanza che è un atto amministrativo, ma, dall'altra, anche una responsabilità di carattere civilistico che solleva problemi davanti al giudice ordinario e non certo, nemmeno con la nuova normativa, al giudice amministrativo. Da ciò discende poi un'altra questione riguardante la quantificazione e la definizione del danno la quale, peraltro, non è stata pacificamente risolta nonostante le previsioni dell'articolo 18 della legge n. 349 che, ricordiamolo, risale al 1986. Pertanto, non soltanto non si comprende come l'articolo 60 al nostro esame possa risolvere un problema che è ancora tutto aperto, ma non si capisce nemmeno per quale ragione si debba reiterare una normativa che già esiste in materia: l'articolo 18 è in vigore da molti anni e affronta il problema. Se non si ritiene che l'articolo 18 della legge n. 349 sia lo strumento idoneo a risolvere il problema, modifichiamolo e stralciamo queste previsioni contenute nell'articolo 60 del disegno di legge finanziaria, che non ritengo sia la sede propria per affrontare tali questioni.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Signor Presidente, intendo illustrare un insieme di emendamenti tendenti a inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 60, che affrontano il problema del trasporto pubblico locale e che sono stati fatti propri anche da alcuni senatori della maggioranza, oltre dell'opposizione. Essi sono il frutto di un lavoro comune, compiuto con la principale associazione delle imprese di trasporto pubblico locale, l'ASSTRA, e ben potrebbero andare sotto il titolo di «Provvedimenti urgenti per il trasporto locale».

Un primo gruppo di proposte – mi riferisco agli emendamenti 60.0.31, 60.0.36, 60.0.66 e 60.0.67 – affronta il problema derivante dal fatto che si sono fermate le gare che erano state avviate nel trasporto pubblico locale le quali, lo ricordo, avevano aperto una fase di liberalizzazione. Tra i motivi di tale blocco vi è quello, apparso con il tempo come uno dei più difficili da affrontare e che questi emendamenti cercano di superare, per cui le aziende di trasporto locale (siano esse di trasporto su gomma o di trasporto ferroviario) già operanti godono di una condizione dominante all'interno delle gare cui partecipano in quanto possiedono gran parte del patrimonio relativo alla rete e agli automezzi e, relativamente al trasporto ferroviario, possiedono anche gli impianti, ossia i mezzi di locomozione. I locomotori e i vagoni, a differenza degli autobus, non sono facilmente reperibili sul mercato per l'acquisto ed è pertanto evidente che le aziende concorrenti, non riuscendo a presentarsi alla gara disponendo già dei mezzi fondamentali di trasporto, vengono penalizzate rispetto al gestore dei servizi oggetto della gara stessa. Questa serie di

emendamenti tenta di superare questo problema fondamentalmente proponendo il principio dell'indennizzo in forza del quale il subentrante acquista al valore del libero mercato i mezzi di trasporto che fanno parte del sistema di rete e si approvvigiona così dei mezzi da poter gestire.

Un secondo gruppo di emendamenti riguarda invece la materia fiscale. È evidente che è possibile incentivare l'uso del trasporto pubblico (con tutti gli effetti positivi, su cui non mi dilungo, di carattere ambientale) se si dà la possibilità di portare in deduzione fiscale dei titoli, per esempio gli abbonamenti (ricordo che c'è una proposta di portare in deduzione di imponibile gli abbonamenti o i titoli ad essi equivalenti).

Un'altra proposta, di grande interesse ed importanza, riguarda i contratti di servizio. Perché anche i corrispettivi da contratto di servizio vengono incorporati nell'IRES? Che senso ha? Si stipula un contratto di servizio, i corrispettivi vengono erogati dal sistema pubblico il quale si approvvigiona a partire da trasferimenti dell'erario e poi, con una partita di giro, su questi si calcola l'IRES e quindi, in un certo qual modo, si viene a restituire al trasferente una parte del trasferito. È evidente che tutto ciò produce dei risultati di riduzione dei trasferimenti con conseguenti difficoltà per le aziende.

Un altro gruppo di emendamenti è volto a modificare il sistema attuale di gestione del Fondo dei trasporti muovendo anzitutto dal dato per cui quando è stato trasferito alle Regioni, per quota parte, il cosiddetto Fondo nazionale trasporti per il trasporto sia su gomma che su ferro, queste non hanno istituito i relativi fondi in quanto nel loro bilancio non vi era più questa esigenza. Come conseguenza di ciò una gran parte delle somme che lo Stato originariamente destinava al trasporto pubblico locale è stata destinata dalle Regioni ad altro scopo. Inoltre, viene a mancare ogni principio di indicizzazione, in quanto mentre prima, con il Fondo, era possibile immaginare un sistema di finanziamento sia pur debolmente indicizzato al variare dell'inflazione, con questo sistema è invece assolutamente impossibile immaginare qualsiasi sistema di indicizzazione del Fondo con conseguenze facilmente prevedibili.

Un ultimo blocco di emendamenti riguarda le modalità di incentivazione degli investimenti. Ad esempio, l'emendamento 60.0.83 è volto a rifinanziare la legge 26 febbraio 1992, n. 211 recante «Interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa». Allorquando questa legge fu finanziata fu infatti avviato un sistema di metropolitane sia pesanti che leggere (soprattutto quelle leggere sono interessanti) e tuttavia gli interventi in questione sono durati molto oltre il tempo previsto dalla legge, con la conseguenza che ad oggi vi è una serie di iniziative di questo genere ancora sospese o comunque non portate a conclusione. Capite benissimo che i sistemi di metropolitana, pesante o leggera, non si possono realizzare per tratti: le metropolitane leggere sono come gli ascensori che devono necessariamente arrivare al piano. Se non sono completate non possono essere utilizzate in quanto non è possibile realizzare gli interventi per tronchi. Sono fermi vari lavori di metropolitane, soprattutto leggere, per-

ché non possono essere completati – per esempio – per gli ultimi 400 metri. Con un piccolo rifinanziamento si potrebbe affrontare il problema.

Con altri emendamenti presentati si intende incentivare l'utilizzo dei mezzi di trasporto di massa poco inquinanti, come – per esempio – quelli alimentati a metano e GPL. Si potrebbe quindi incentivare l'installazione delle reti, essendo questo uno dei problemi principali da risolvere, e dei sistemi di trazione sugli automezzi che utilizzano quei combustibili, nonché l'acquisto degli stessi mezzi da parte delle società.

Gli emendamenti da me illustrati sono il 60.0.1, 60.0.7, 60.0.17, 60.0.23, 60.0.31, 60.0.36, 60.0.46, 60.0.54, 60.0.63, 60.0.66, 60.067, 60.0.77, 60.0.86, 60.0.92, 60.0.94 e 60.0.138. Chiedo a tutti i presenti di esprimere un giudizio positivo su tali emendamenti e al Governo di valutare l'insieme delle proposte attribuendogli una certa organicità. Se il Governo presenterà un emendamento al disegno di legge finanziaria potrebbe ricomprendere in esso alcune delle considerazioni da me svolte. Mi aspetto, quindi, se non un giudizio positivo almeno che le proposte da noi presentate vengano accantonate per lasciare aperta la discussione nella fase successiva.

* PIZZINATO *(DS-U)*. Vorrei illustrare contemporaneamente gli emendamenti 60.0.113, 60.0.145 e 60.0.146 che affrontano la stessa problematica in quanto prevedono l'eliminazione dell'amianto dagli edifici privati.

Già nelle ultime due manovre finanziare abbiamo equiparato alle opere di bonifica dall'amianto le opere di ristrutturazione edilizia. Questa misura, però, non ha avuto efficacia – mi riferisco al settore privato – in quanto la bonifica dall'amianto comporta costi davvero elevati. Si propone, quindi, per quanto riguarda il settore privato, di elevare dal 36 al 51 per cento le deduzioni, ferma restando l'IVA al 10 per cento.

Con l'emendamento 60.0.146 si propone l'istituzione di un fondo nazionale per il risanamento degli edifici pubblici, come – per esempio – le scuole, in quanto negli ultimi 13 anni, ossia da quando è stata approvata la legge, nella maggioranza, non hanno subito opere di bonifica.

Infine, vi è un emendamento che prevede che il Governo si sostituisca alle Regioni – come previsto dalla legge – qualora esse non provvedano a definire i piani e i programmi di bonifica.

Mi auguro che il Governo valuti attentamente questa situazione alla quale è stata prestata poca attenzione. In conseguenza del mancato rinnovo dei materiali adottati, si assiste sempre più al loro degrado con tutte le conseguenze che ne derivano.

Vorrei infine dedicare particolare attenzione all'emendamento 60.0.145, che propone una modifica normativa necessaria alla città di Sesto San Giovanni. Si tratta di finanziamenti già previsti da vari anni. Non è stata ancora definita la quota delle aree (un milione e mezzo di metri quadri da bonificare) *ex* industriali da destinare al pubblico, in particolare per costruire un parco. Se non si apporta questa modifica, non si consente di utilizzare i fondi per realizzare le azioni di bonifica.

Presidente, su questo punto mi permetto di chiedere una adeguata riflessione. Dopo un decennio finalmente un insieme di imprese ha avviato la completa utilizzazione di un'ampia area di circa un milione e mezzo di metri quadrati. Ricordo che ciò non comporta alcun onere. Si tratta semplicemente di realizzare – è il testo predisposto dal Ministero dell'ambiente – la condizione per utilizzare i fondi stanziati. Mi permetto di insistere su questo punto perché sarebbe davvero grave non mettere l'amministrazione locale nella condizione, per la parte di territorio che diventerà pubblica, di poter realizzare le bonifiche.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, l'emendamento 60.0.117 propone l'eliminazione delle esenzioni, ad eccezione della cogenerazione abbinata al teleriscaldamento urbano, dall'obbligo di acquisto dei certificati verdi.

FERRARA *(FI)*. L'avere giudicato inammissibile l'emendamento 60.0.167 mi consente di non intervenire su tutto l'articolo 60. Sottolineo che si trattava di una questione importantissima, concernente l'ONU.

PRESIDENTE*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. I restanti emendamenti si intendo illustrati.

Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 60 nonché sugli emendamenti aggiuntivi riferiti allo stesso articolo, ad eccezione degli emendamenti accantonati.

VEGAS*, vice ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo il temporaneo accantonamento dell'emendamento 60.0.150.

Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, tenendo presente – circa le questioni che sono state sollevate – che sicuramente abbiamo dei problemi in seguito all'adesione al Protocollo di Kyoto. Infatti non a caso sono stati previsti 100 milioni all'articolo 60, nonostante si tratti di un periodo di difficoltà economiche, per cercare di prenotare i diritti di inquinamento, come si definiscono in termini tecnici. È chiaro che se un Paese inquina molto è relativamente facile diminuire le emissioni; se inquina poco è più difficile. Quindi, senatore Giovanelli, aumentare la cifra nelle attuali condizioni economiche risulta complicato.

Non penso che occorra considerare un ripensamento complessivo sull'adesione al Protocollo, perché ormai è stato ratificato, ma sicuramente – come sempre è stata cura dell'attuale Governo e comunque si tratta di un'esigenza nazionale – occorre un ripensamento relativo alle fonti energetiche e ai sistemi di produzione dell'energia. L'ENEL ha già fatto presente che in tempi relativamente rapidi si passerà a un sistema di produzione con esclusione dei combustibili più inquinanti. È auspicabile, vista l'epoca, la riapertura di un dibattito, considerato tabù in Italia, su altri temi relativi alla produzione energetica, atteso che poi compriamo energia dall'estero, prodotta comunque secondo modalità non consentite in Italia.

È sicuramente interessante anche la proposta di utilizzare il meccanismo del 36 per cento per la diminuzione dei consumi energetici; essendo

lo spettro di applicazione dell'emendamento (testo 2) piuttosto ampio, perché riguarda non solo gli impianti domestici per il riscaldamento e il condizionamento, ma anche gli elettrodomestici, esso favorirebbe anche molte imprese nazionali. Tuttavia temo si tratti di un provvedimento che comporta un onere non banale, che andrebbe adeguatamente identificato e non credo basti la copertura prevista. Ho paura che nelle attuali ristrettezze finanziarie sia una proposta destinata a un ulteriore approfondimento, ma difficilmente accoglibile in questa sede.

Sono state avanzate delle riserve circa il meccanismo sanzionatorio previsto nell'articolo 60. È un meccanismo da una parte «semplificato» e dall'altra «pesante». Tuttavia il comma 12 dovrebbe conferire un certo livello di garanzia, laddove si precisa che il Ministero dell'ambiente irroga solo le sanzioni di sua competenza. Questo per certi aspetti dovrebbe restringere l'area di applicazione e in ogni caso evitare che le sanzioni di competenza dei sindaci possano essere in qualche modo *by-passate*. Credo che comunque vi sarà un regolamento attuativo, che consentirà di applicare la normativa con molto cautela e non credo si realizzeranno i paradossi che sono stati paventato; altrimenti ciò equivarrebbe a gettare una norma che ha una finalità positiva, come la necessità di migliorare le condizioni ambientali del nostro Paese, in un ridicolo che certo non merita.

Il senatore Brutti si è soffermato sulla questione, pur rilevante, del trasporto pubblico locale, che negli ultimi tempi è stata affrontata obliterando il problema che, sotto il profilo dei conti, le società che esercitano il trasporto pubblico locale sarebbero obbligate a mantenere un certo livello di equilibrio in percentuale tra le entrate e le uscite. Temo che in molte città ciò non sia accaduto e di conseguenza la domanda di finanziamenti integrativi si è indirizzata direttamente alle Regioni e indirettamente allo Stato, creando sicuramente qualche distorsione. È un tema rilevante, sia per quanto riguarda l'esercizio, sia per quanto riguarda gli investimenti – penso soprattutto all'acquisto di mezzi meno inquinanti - che incide sullo sviluppo sostenibile delle città. Non so se in questa sede sia possibile giungere ad una soluzione, perché occorre considerare anche il problema del contratto. Com'è noto, l'aumento dell'accisa su benzina e gasolio, in una fase in cui, pur facendo registrare un leggero calo, i prezzi restano molto elevati, è visto con preoccupazione dal Governo. L'anno scorso l'aumento è stato di tre centesimi; un ulteriore aumento rischia di generare effetti che si sommano ai rincari del petrolio. Pertanto è un'ipotesi che non mi sembra percorribile con grande facilità, ma è un argomento che resta all'evidenza e in qualche modo dovrà essere affrontato, magari adoperandosi su entrambi i fronti per ridurre i costi. Propongo un esempio banale: il fatto che a Roma ci siano tre società diverse che gestiscono il trasporto pubblico mi sembra eccessivo. Non è tanto una questione di superfetazione di organi amministrativi o di consigli di amministrazione, quanto di mancata sinergia tra i vari rami del trasporto, da cui derivano disfunzioni che si riflettono negativamente sul livello dei costi.

In conclusione, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne su quelli per i quali è stato chiesto l'accantonamento.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 60.1).

PRESIDENTE*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dispongo che l'emendamento 60.2 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti dal 60.3 al 60.9).

Passiamo all'emendamento 60.10 (testo 2).

GIOVANELLI *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario di aver se non altro preso in considerazione l'emendamento 60.10 (testo 2). Tuttavia ritengo che esso dovrebbe essere anche meditato dal Governo, visto che si procede a tentoni – come dimostrano la cosiddetta tassa sul tubo, poi revocata e il tentativo di intervenire sulla fiscalità in materia energetica – sempre in una logica di caccia al tesoro, piuttosto che di riassetto di un settore assolutamente strategico per qualunque Paese e che nel nostro presenta un duplice problema.

Non concordo con la valutazione per cui si è sbagliato a sottoscrivere il Protocollo di Kyoto perché non si è tenuto conto che i margini di efficienza energetica dell'Italia erano più avanzati di quelli di altri Paesi. Se ne è assolutamente tenuto conto, ma dopo averlo fatto non si è operato di conseguenza. Infatti, le riduzioni richieste all'Italia non sono elevatissime; il punto è che l'Italia non ha ridotto, ha aumentato (l'Inghilterra, ad esempio, ha avuto riduzioni più elevate e ha ridotto), sapendo che la riduzione delle emissioni non è soltanto una misura contro l'effetto serra. Lo è, ma siamo tutti consapevoli di quanto contino l'India e la Cina, non c'è bisogno di ripeterlo in questa sede. Il fatto è che la riduzione delle emissioni normalmente corrisponde ad un aumento di efficienza del sistema energetico e di competitività del Paese, a sviluppo economico e tecnologico, nonché ad un irrobustimento del sistema produttivo. Il ritardo su questo punto non può essere imputato a una inconsapevole firma del Protocollo di Kyoto, né alla questione del nucleare, che lascio assolutamente tra parentesi. Il nucleare infatti non ha nulla a che fare con il tema dell'efficienza dell'energia, perché l'Inghilterra, ad esempio, fa tranquillamente ricorso al nucleare e compie un grandissimo sforzo per un uso efficiente dell'energia.

Circa la copertura finanziaria del provvedimento, vorrei rilevare che il meccanismo, da questo punto di vista, è stato testato e normalmente produce aumenti di entrate IVA, nel primo anno, molto superiori alle uscite, che si distribuiscono negli anni successivi. Quindi esso è particolar-

mente idoneo in momenti come questo, in cui la finanza pubblica ha bisogno di fare cassa subito senza deprimere il sistema produttivo, ma anzi agevolando gli investimenti e chiamando il risparmio privato a muoversi. In Italia prima c'erano i BOT, ora c'è l'edilizia, ma il risparmio va sempre in casseforti in cui non produce innovazione. Questo è un modo per trasferire risorse dalla rendita all'innovazione e anche in questo senso andrebbe preso in seria considerazione.

Il fatto che le politiche ambientali soffrano di separatezza rispetto alle altre politiche è abbastanza noto e non solo per gli addetti ai lavori. Viene continuamente rinfacciato agli ambientalisti e ai Verdi di essere settoriali; ma in questo caso la situazione si rovescia, cioè si affronta un tema come questo con una posta separata. Mi domando che senso abbia affidare a 100 milioni di spesa un tema che può essere affrontato manovrando 29 miliardi di entrate. Si può ignorare che il manovrare con intelligenza 29 miliardi di entrate annui è molto più efficace di uno stanziamento di 100 milioni di spesa? Questo è un punto che rimane e, francamente, che il tema di Kyoto venga affrontato in termini di politica di spesa, anche come approccio, è assolutamente inaccettabile, al di là della cifra.

Pertanto, signor Vice ministro, non regge il tema della carenza di risorse, che peraltro faccio mio del tutto (anzi, penso che abbiate più bisogno di risorse di quel che andate dicendo). Appunto non propongo una manovra di spesa per Kyoto e in questo senso sollecito il Governo e insisto sul voto favorevole dell'emendamento 60.10 (testo 2); credo che, per l'Aula, si debba effettuare una seria riflessione su questo punto. Non vi chiediamo di spendere di più, bensì di mettere in atto alcuni meccanismi che favoriscano investimenti selettivi e non la rendita in tutti i campi, come si è verificato anche nel campo dell'energia. Soprattutto, vi chiediamo di determinare un flusso di investimenti privati e di iniziative, non di microiniziative o di iniziative pilota che sono tutte – passatemi il termine – marchette per questo o quello, utili per un giocattolo usato come fiore all'occhiello. Qui non ci vogliono fiori all'occhiello. Il sistema energetico di un Paese industriale come l'Italia non si basa soltanto sulle fonti rinnovabili. Certo, le fonti rinnovabili sono fondamentali ma non sono l'unica soluzione: bisogna che protagonisti diventino anche i milioni di consumatori dell'energia, persone fisiche e imprese, perché senza il protagonismo dei consumatori dell'energia il sistema energetico non progredisce. Non metto la mano sul fuoco, perché ne ho solo due, ma ripeto con forza che tutti gli esperti affermare che investire nel cosiddetto risparmio energetico rende di più e costa di meno che investire in ulteriori forme di produzione. Poi, se qualcuno ha pronta una centrale nucleare, la faccia!

Noi parliamo della manovra finanziaria di quest'anno e del Protocollo di Kyoto, che comunque è da rispettare, e di un quadro in cui non ci si può rifugiare dietro l'argomento del nucleare, che sta diventando un pretesto. La sostanza è che la pressione fiscale sull'energia è pari a 29 miliardi di euro e con questa enorme pressione fiscale le politiche pubbliche

sono evidentemente robustissime, quanto inefficaci. Altro che 100 milioni di spesa per i giocattoli di Kyoto!

Kyoto non è un giocattolo. Insisto quindi sull'approvazione dell'emendamento perché almeno rappresenta un approccio alla soluzione dei problemi. Insisto perché l'argomento venga affrontato sul versante della manovra finanziaria e fiscale complessiva e non su quello di una posta aggiuntiva, in un comma di un provvedimento con cui si prevedono multe per coloro che hanno inquinato e si va a sistemare un sito inquinato con un accordo di programma! Non si fa così: questo è segno di una visione assolutamente inadeguata del problema.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.10 (testo 2) a 60.13).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'emendamento 60.14.

* MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, debbo manifestare un certo sconcerto per le risposte venute alla proposta di soppressione di questa parte dell'articolo 60. Credo veramente sia in corso una sottovalutazione assai seria dei danni gravi che al sistema economico italiano deriveranno dal tentativo di applicare i commi dal 6 al 17 dell'articolo 60. Faccio appello al Governo, perché la sua posizione definitiva su questi commi non sia quella enunciata qui.

Vi invito a leggere di nuovo quel che è scritto in questa parte dell'articolo 60, perché è impressionante: il Ministro che si aggira per l'Italia comminando multe con ordinanze, di fronte alle quali poi bisogna ricorrere al TAR oppure al Presidente della Repubblica! Bisognerebbe chiamare la neurodeliri, non presentare emendamenti! Mi chiedo veramente come sia possibile scrivere una previsione del genere in una legge della Repubblica.

Non solo voterò a favore dell'emendamento 60.14, ma insisto perché rivediate almeno alcuni di questi commi, che sono veramente impressionanti per il pressappochismo e per i rischi che fanno correre al sistema produttivo italiano.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.14 a 60.27).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Passiamo all'emendamento 60.28.

CICCANTI *(UDC).* Chiedo che l'emendamento 60.28 venga accantonato.

* PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'accantonamento dell'emendamento 60.28 comporterebbe l'accantona-

mento anche degli emendamenti da 60.29 a 60.35, di analogo tenore. Propongo pertanto di preferire la bocciatura tecnica degli emendamenti medesimi. Resta fermo l'invito al Governo a riflettere approfonditamente su questi emendamenti.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.28 a 60.0.30).

Passiamo all'emendamento emendamento 60.0.31

GIOVANELLI *(DS-U).* Questo è un bel regalo: mettete in mano ad un futuro Ministro dei Verdi uno strumento notevole. Voi vi assumete la responsabilità di questo e noi faremo in modo di comunicarlo a chi di dovere.

BRUTTI Paolo *(DS-U).* Vedo che non è stata neanche accolta l'idea di potere accantonare questi emendamenti. In ogni caso, desidero intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento 60.0.31. Vorrei riflettere insieme al vice ministro Vegas su un punto. È vera la questione cui il Vice ministro si riferisce, cioè del 35 per cento di incassi derivanti da bigliettazione rispetto all'insieme dei costi, ma non c'è nessuna strada per realizzare quest'obiettivo – per lo meno secondo la nostra esperienza e secondo l'esperienza europea – se non quella dell'apertura alla concorrenza. Se vengono messi in gara valori per chilometro che sono esattamente pari al 70 per cento dell'incasso prevedibile, è chiaro che si realizza l'obiettivo del 35 per cento. Se invece questo non si ottiene, è chiaro che si va fuori. L'apertura alla concorrenza con gare ad evidenza pubblica al ribasso è quindi l'unica strada da percorrere. Il problema, certamente, sarà che alcune città avranno così gestori del trasporto pubblico diversi dalle aziende municipalizzate. Non capisco allora per quale motivo non si possano impiantare sin da ora le norme che qui consentono l'apertura del trasporto pubblico senza aggravi di costi, in particolare la norma che prevede che almeno il regime transitorio che è stato introdotto con la finanziaria di tre anni fa cessa a far data dal 2006. Almeno si dica che a partire dal 2006 si può avviare il sistema d'apertura del trasporto pubblico locale alle gare ad evidenza pubblica alla concorrenza. Se non si farà neanche ciò, rimarremo in questa situazione per un tempo indefinito e non c'è dubbio che ciascuno dei gestori amministrerà la propria situazione di spareggio facendola gravare su altri servizi o chiedendo continuamente al Governo centrale di avere ulteriori risorse.

Trovo che proprio per andare nella direzione di quanto lei afferma, vice ministro Vegas, si potrebbe quanto meno riflettere sugli emendamenti che tendono ad aprire la fase della concorrenza e ad eliminare gli ostacoli che si frappongono, per inserirli poi in un eventuale maxi emendamento da presentare al disegno di legge finanziaria.

* FASOLINO *(FI)*. Credo che le proposte dell'opposizione in realtà vengano da molti settori: è necessario rivedere il regime delle concessioni e dei contratti privatistici, magari con una gara d'appalto che migliori il servizio perché definisce un contraente unico, che in genere corrisponde alle caratteristiche che si richiedono, perché possa essere effettuato un efficiente servizio di pubblico trasporto. Mi rivolgo al vice ministro Vegas: questa è una delle partite più importanti che non creano costi aggiuntivi ma non possiamo pensare al mantenimento dello *status quo*. Il servizio del pubblico trasporto di persone deve diventare europeo e aprirsi alla concorrenza. Al di là degli emendamenti presentati, debbo dire per esperienza diretta, in qualità di vecchio assessore regionale ai trasporti della Campania, che voler mantenere uno *status quo* che non risponde più alle esigenze dei tempi moderni assume carattere di conservazione.

Mi auguro quindi che il Governo possa addivenire a una proposta che apra finalmente il mercato alle gare di appalto e al gestore unico per quanto riguarda le grandi tratte di trasporto regionale.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei capire meglio come stanno le cose, perché gli emendamenti 60.0.41 e 60.0.42 sono scritti in modo criptico. Si dice che per il settore ferroviario le Regioni possono prevedere proroghe di affidamento fino ad un massimo di quattro anni, anche senza che si siano verificate le condizioni di cui al presente articolo. Però tali emendamenti propongono di inserire un articolo aggiuntivo rispetto all'articolo 60, che tratta di altri argomenti e quindi vanno riscritti completamente. È inutile accantonare emendamenti incomprensibili.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Si tratta comunque di una modifica al decreto n. 422 del 1997, che istituiva il regime speciale delle ferrovie in gestione governativa. Se tali proposte vengono accantonate poi le potremo correggere.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. In considerazione dell'omogeneità del contenuto, propongo di accantonare gli emendamenti da 60.0.31 a 60.0.43. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.0.46 a 60.0.73).

Passiamo all'emendamento 60.0.74.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Chiedo che l'emendamento 60.0.74 venga accantonato.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dispongo che l'emendamento 60.0.74, insieme agli emendamenti da

60.0.75 a 60.0.78, venga accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.0.79 a 60.0.97).

Passiamo all'emendamento 60.0.98.

IZZO *(FI)*. Ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo che l'emendamento 60.0.98. sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.0.99 a 60.0.144).

Passiamo all'emendamento 60.0.145.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ne avevo chiesto l'accantonamento, Presidente.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo che l'emendamento 60.0.145. sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.0.146 a 60.0.149 (testo 2)).

Passiamo all'emendamento 60.0.150.

IZZO *(FI)*. Ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo che l'emendamento 60.0.150. sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.0.159 a 60.0.163).

Passiamo all'emendamento 60.0.166.

GRILLOTTI *(AN)*. Ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo che l'emendamento 60.0.166. sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamenti 60.0.169).

Ricordo che gli articoli 61 e 62 sono stati stralciati dal disegno di legge finanziaria e formano oggetto degli autonomi disegni di legge nn. 3613-*quater* e 3613-*quinquies*.

Passiamo all'articolo 63 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 63.

Dichiaro inammissibili, per difetto di idonea copertura finanziaria, gli emendamenti 63.1, 63.2, 63.3, 63.12, 63.13, 63.14, 63.15, 63.18, 63.25, 63.26, 63.29, 63.52, 63.53, 63.56, 63.59, 63.0.7, 63.0.8, 63.0.9, 63.0.10, 63.0.20, 63.0.21, 63.0.22, 63.0.23, 63.0.24, 63.0.25, 63.0.26, 63.0.35, 63.0.43, 63.0.44, 63.0.56, 63.0.63, 63.0.66, 63.0.75, 63.0.91, 63.0.107, 63.0.135, 63.0.153, 63.0.159, 63.0.166, 63.0.169, 63.0.171, 63.0.174, 63.0.177, 63.0.186, 63.0.199, 63.0.201, 63.0.205, 63.0.206, 63.0.211, 63.0.215, 63.0.218, 63.0.220, 63.0.334, 63.0.335, 63.0.337, 63.0.338, 63.0.339, 63.0.340, 63.0.341, 63.0.342, 63.0.343, 63.0.344, 63.0.345, 63.0.346, 63.0.347, 63.0.348, 63.0.602 e 63.0.603 (limitatamente al 2006 e 2007). Dichiaro altresì inammissibili, per materia, gli emendamenti 63.0.4, 63.0.12, 63.0.17, 63.0.19 , 63.0.31, 63.0.32, 63.0.40, 63.0.41, 63.0.42, 63.0.47, 63.0.54, 63.0.59, 63.0.89, 63.0.90, 63.0.115, 63.0.120. 63.0.123, 63.0.130, 63.0.142, 63.0.148, 63.0.149, 63.0.155, 63.0.156, 63.0.163, 63.0.167, 63.0.170, 63.0.179, 63.0.178, 63.0.182, 63.0.184, 63.0.187, 63.0.188, 63.0.189, 63.0.190, 63.0.191, 63.0.192, 63.0.193, 63.0.194, 63.0.195, 63.0.196, 63.0.197, 63.0.198, 63.0.213, 63.0.214, 63.0.219, 63.0.225, 63.0.226, 63.0.228, 63.0.351, 63.0.353 e 63.0.601.

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Per quanto riguarda l'articolo 63, poiché ho rilevato che tutti gli emendamenti presentati, sia da esponenti della maggioranza che dell'opposizione, si riferiscono al contenuto dei commi 1 e 7, chiedo al Governo di anticiparci il suo orientamento per accelerare l'esame dell'articolo in questione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo ritiene preferibile mantenere l'articolo 63 nella formulazione originaria.

* CICCANTI *(UDC)*. Presidente, mi limito a chiedere l'accantonamento dell'emendamento 63.4 che ho riformulato in un nuovo testo, che specifica i requisiti per tutte quelle imprese editrici a carattere cooperativo che si sono costituite dopo il 31 dicembre 2004. Alcune imprese editrici avevano modificato la periodicità, per esempio da mensile o settimanale in quotidiano, dopo il 31 dicembre 2004 e quindi avevano diritto già allora ai contributi, secondo la normativa vigente. Il comma 4 dell'articolo al nostro esame ha colpito tali trasformazioni mentre erano in corso. Mi sembra che ciò sia poco coerente con lo spirito della norma. Se si vogliono agevolare le imprese editrici a carattere cooperativo, le quali presentino già i requisiti richiesti, non si può con una norma successiva pregiudicare le situazioni di fatto che si sono create, con effetto retroattivo; una norma non dispone che per l'avvenire. È chiaro quindi che chi ha confidato nel regime giuridico esistente oggi verrebbe pregiudicato. Mi sembra che ciò

rappresenti una grave ingiustizia e sicuramente produce un danno enorme per chi ha confidato nell'attuale normativa.

Pertanto, signor Presidente, chiedo l'accantonamento dell'emendamento 63.4 (testo 2), riferito al comma 4 dell'articolo. Questo emendamento propone di trasformare l'indicazione della data 31 dicembre 2004 in quella del 31 dicembre 2005, cioè successivamente all'entrata in vigore della finanziaria, salvaguardando con ciò tutte le situazioni di fatto e di diritto che nel frattempo si sono maturate. La modifica riguarda solo il primo e secondo periodo del comma 4: ovunque ricorra la parola «2004» sostituire con la parola «2005». La copertura è quella precedentemente prevista. Le altre disposizioni dell'articolo 63 sono affrontate dal successivo emendamento 63.5, che si illustra da sé.

* MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, capisco che si preferisca procedere all'illustrazione unificata degli emendamenti che modificano l'articolo 63 in quanto tale, ma, dal momento che gli emendamenti aggiuntivi riguardano altre materie, le chiederei di procedere ad una illustrazione successiva.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

SALERNO *(AN)*. Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 63.26.

* MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 63.7 (testo 2). Il comma 1 dell'articolo 63 elimina sostanzialmente la certezza dei contributi. Questo comporta che le cooperative dei giornalisti e le realtà editoriali senza fini di lucro rischino la chiusura. Se questo comma non sarà soppresso si avrà una richiesta da parte delle banche di rientro immediato dei crediti concessi. Le conseguenze sarebbero devastanti, quindi emerge l'esigenza di eliminare il comma 1.

Con l'emendamento 63.21 (testo 2) si riscrive la lettera *a)* del comma 3 dell'articolo 63 negli stessi termini previsti nel disegno di legge Bonaiuti; ciò al fine di evitare la penalizzazione dei quotidiani in lingua italiana editi e diffusi all'estero. Con lo stesso emendamento si propone poi di aggiungere ulteriori lettere al comma 3 dell'articolo 63: anzitutto si propone di dare una risposta positiva al problema della diffusione in Province limitrofe appartenenti a Regioni diverse; inoltre si riportano semplicemente i testi contenuti nel disegno di legge Bonaiuti e già applicati sostanzialmente dagli uffici, su disposizione dello stesso Sottosegretario, ancorché non approvati dal Parlamento.

Con l'emendamento 63.22 (testo 2) si chiede la soppressione della lettera b) del comma 3 dell'articolo 63 poiché la legge n. 62 del 2001 ha equiparato i contributi dei periodici a quelli previsti per i quotidiani, certamente più vantaggiosi. Quindi la soppressione richiesta intende annullare retroattivamente al 1° gennaio 2002 le maggiori agevolazioni con-

cesse dalla legge n. 62 del 2001 ai periodici, mantenendo la prevista restrizione della pubblicità. Faccio presente che le aziende editoriali di periodici hanno già chiuso tre bilanci, nel 2002, 2003 e 2004, calcolando i contributi previsti dalla legge vigente.

L'emendamento 63.50 (testo 2) cerca di sterilizzare i costi di affitto di testate ai fini del contributo, annullando da subito gli effetti di iniziative di carattere speculativo.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 63.6. È una proposta sottoscritta da tutti i Gruppi dell'Unione e propone la soppressione del comma 1 dell'articolo 63 e la modifica del comma 7. La soppressione del comma 1 si ritiene necessaria, perché il suo mantenimento, nella forma prevista dall'articolo 63, metterebbe in gravissima difficoltà, già a partire dall'anno in corso, e sicuramente a partire dal 2006, le società editoriali. Oggi la normativa prescrive che per talune categorie di costi, ben identificati dalla normativa stessa, sia possibile portare in evidenza alcune percentuali, sulle quali viene disposto un contributo. Per come è concepita adesso la normativa, le aziende editoriali – facendo una previsione dei loro costi e valutando quali di essi possono essere posti in detrazione – sanno esattamente quale sarà l'ammontare del contribuito. In qualche modo, sia pure impropriamente – ma, insomma, è chiaro come funziona il sistema – il contributo viene posto in entrata e fa parte del conto economico complessivo: quindi si valuta quanto si spende e quanto proverrà dai contributi e dalle vendite.

Capisco che vi è una conseguenza alla quale il Governo vorrà apportare una modifica, vale a dire il fatto che, moltiplicandosi le società editoriali, può succedere che l'ammontare complessivo di tali contributi ecceda quanto previsto o comunque non sia prefigurabile all'inizio dell'anno. È un fatto non del tutto accettabile sul quale vanno sicuramente operate delle correzioni. Però non si può nemmeno decidere drasticamente, dall'oggi al domani, che a questo punto prima si fissa l'ammontare dei contributi possibili e poi li si eroga in relazione a tale importo. Infatti, se si verifica come è concepito l'articolo, il comma 1 prevede che «conseguentemente, qualora le risorse finanziare iscritte in bilancio non siano sufficienti all'erogazione integrale (...)», presupponendo che ci sia una erogazione integrale misurabile, poi immaginando che non sia realizzabile e, prefigurando che se ne possa realizzare solo il 60 o il 70 per cento, tutte le erogazioni alle singole aziende verrebbero ridotte al 60 o al 70 per cento. Ora decidere questo oggi per domani comporta sostanzialmente che nel bilancio che questi soggetti stanno approntando debbano iscrivere una riduzione di entrate (poi diciamolo pure come riteniamo meglio). Ebbene, siccome sembra – questo è un elemento che pongo in forma dubitativa – che le richieste eccedano circa del 50 per cento le disponibilità che il Governo mette in campo, ciò chiaramente comporterebbe un taglio del 50 per cento dei contributi ed esporrebbe le aziende anche ad una richiesta di rientro immediato dei fidi da parte delle banche, con una serie di complicazioni, tra le quali non è escludibile nemmeno il fallimento.

Ci si domanda, inoltre, chi siano questi soggetti. È chiaro che vi potrebbero essere solo pochi soggetti spuri (ne esistono, vice ministro Vegas, non voglio espormi ad una critica immediata), perché purtroppo la legge non introduce un criterio di selezione dei soggetti editoriali che vengono ammessi e ci sono state, per così dire, ammissioni di soggetti che non fanno gli editori, ma altro mestiere. Però si capisce benissimo che se i fruitori del beneficio sono di due categorie (onesti e disonesti) ed io taglio il beneficio ad entrambi, il risultato è che avvantaggio i disonesti e non gli onesti, perché per gli onesti questo si traduce in una effettiva perdita, per i disonesti, invece, si traduce in una diminuzione del guadagno improprio. Sarebbe stato allora più ragionevole stabilire dei criteri ai quali assoggettare il contributo, fissare dei tempi, una fase transitoria durante la quale il contributo continua ad essere erogato, si fa pulizia degli effetti peggiori di tale contributo e si prevede che, a far data da un certo momento, tutti si debbano inquadrare nel nuovo sistema. Ma fare tutto adesso colpisce soprattutto le testate politiche che hanno utilizzato questo strumento: per esempio, mi risultano «Il Foglio», «Il Nuovo Riformista», «il Manifesto», alcune testate locali, come il «Corriere mercantile» di Genova, e alcune testate femminili. Per cui la questione è assai delicata.

Inoltre al comma 7 dell'articolo 63 viene introdotto il principio per cui la condizione per l'erogazione del beneficio è che l'impresa editrice sia proprietaria della testata per la quale richiede i contributi. Negli anni passati è accaduto – ma non si è trattato di una malversazione – che alcune testate hanno scisso il possesso della testata dalla natura giuridica della società editoriale. Ciò è avvenuto per motivi di sicurezza, di semplificazione contabile ed anche per consentire un accesso più agevolato al credito. Di fatto, tale adesso è la situazione. Prevedere che coloro i quali si trovano in questa situazione non possano accedere a quanto era previsto significa che alcune delle testate più interessanti – in questo caso quasi soltanto politiche - addivengano alla condizione di non poter accedere neanche al contributo ridotto.

Proponiamo quindi di sopprimere il comma 1 dell'articolo 63, ma – se lo si vuole intendere – ho anche detto implicitamente quale potrebbe essere la riformulazione del comma 1 e il comma 7, pur stabilendo che vi debba essere una qualche corrispondenza tra la proprietà della testata e la casa editrice, potrebbe prevedere che questo principio sia proiettato in avanti e che sia identificata una serie di costi che non può essere portata a computo dei benefici. Per esempio, si potrebbe pensare ai costi relativi agli affitti: se si detraessero questi costi si potrebbe anche fingere di essere una cooperativa editoriale e invece istituire un luogo nel quale si svolge attività di tipo politico, il che rientrerebbe nella categoria del finanziamento implicito alla politica.

Signor Presidente, vice ministro Vegas, capisco che l'arrivo del ministro Tremonti possa avere determinato una situazione di interesse diretto altrove rispetto a me.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Me ne scuso.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Però, siccome sono alla conclusione, volevo solo dire che se si approverà la nostra proposta emendativa saremo ovviamente felici; se così non sarà, chiederò l'accantonamento dei commi 1 e 7 dell'articolo 63, onde far sì che il Governo possa procedere ad una loro rivisitazione, mi auguro secondo le indicazioni che ho cercato di fornire.

FRANCO Paolo *(LP)*. Presidente, chiedo l'accantonamento degli emendamenti 63.10, 63.30, 63.43 e 63.62.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Senatore Paolo Brutti, lei può circoscrivermi le richieste di accantonamento che ho udito dal suo intervento?

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Chiedo l'accantonamento degli emendamenti 63.6 e 63 17.

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, alla luce dei chiarimenti offerti dal Governo, chiedo l'accantonamento degli emendamenti 63.11 e 63.34.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Sospendo l'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria e lascio la parole all'onorevole ministro Tremonti.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze.* Il Presidente e alcuni esponenti della Commissione hanno chiesto una mia dichiarazione sull'andamento della finanziaria, con particolare riguardo all'emendamento che è stato approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa. Come valuto lo sviluppo della finanziaria? La finanziaria si sviluppa in tre fasi: la prima fase è stata quella della finanziaria coerente con gli obiettivi definiti e votati con il DPEF; la seconda fase è stata quella di un aggiustamento sugli andamenti del 2005, cioè dell'anno in corso; la terza fase è costituita infine da un emendamento che sostituisce una posta, trasferendola dal cosiddetto tendenziale al corpo della finanziaria.

Sul meccanismo correttivo del 2005 c'è poco da dire: credo che negli ultimi decenni sia sempre stato fatto un aggiustamento, verso la fine dell'anno, per chiudere in termini positivi l'anno stesso. Ovviamente questo vincolo di chiusura è diventato crescente con l'ingresso del nostro Paese nei meccanismi europei.

La sostituzione con un emendamento della voce contenuta nel tendenziale può essere spiegata come segue. Nel tendenziale c'erano partite di realizzo su immobili per sei miliardi di euro; la stima che abbiamo fatto è stata estremamente prudenziale. Si è operata la sostituzione di una par-

tita di realizzi immobiliari, quindi *one off*, con altre voci. Resta un miliardo di euro da realizzi su immobili. Se avrete occasione di guardare il rapporto che ha redatto oggi il Fondo monetario internazionale, troverete che c'é spazio per ulteriori operazioni di realizzo immobiliare e c'è l'ipotesi di utilizzare queste entrate, sia pure *one off*, per l'abbattimento del *deficit*. Comunque riteniamo che la permanenza nel tendenziale di un miliardo di euro da dismissioni immobiliari sia coerente con quello che è stato fatto negli anni scorsi, come importi e come tempistica, e sia assolutamente prudenziale. Un miliardo di euro da dividendi è cifrato in parte in funzione dei dividendi attesi più elevati da ENI e ENEL, in dipendenza della struttura dei ricavi del settore energetico, ma soprattutto in funzione dell'inclusione di una voce non conteggiata, costituita dal dividendo da Cassa depositi e prestiti, finanziato in Cassa depositi e prestiti dalla partecipazione, in ragione del dieci per cento, della Cassa stessa in ENI e in ENEL. Esso non era stato conteggiato perché la tecnica di costruzione del tendenziale si basava su partite dirette e non prevedeva questa novità della partecipazione in ENI e in ENEL della Cassa depositi e prestiti. La cifra è ritenuta da noi – e non solo da noi – assolutamente congrua.

Per 4 miliardi di euro, la partita da immobili viene sostituita con una riduzione di trasferimenti per 1,5 miliardi di euro e con una riduzione di aree di erosione della base imponibile o di elusione per più di 2 miliardi di euro, con un complemento che porta alla cifra di 2,5 miliardi di euro, costituito da una forma di prelievo, che non è definibile come erosione o come elusione, ma che è comunque una forma di prelievo operata su Banca d'Italia. Il tutto cifra, lo ripeto, quattro miliardi.

Noi valutiamo il rapporto che oggi abbiamo ricevuto dal Fondo monetario internazionale in termini fortemente positivi: l'andamento dell'economia è valutato come più elevato rispetto a quanto riportato nella legge finanziaria. Noi, in finanziaria, abbiamo ipotizzato una crescita reale del PIL per il 2006 all'1,5 e nel rapporto troviamo scritto una previsione migliore (cioè sopra 1,5) e, nel testo, si specifica che tale ipotesi è realistica, con effetti sulle entrate. Le prospettive di andamento dell'economia sono più di lungo periodo e riguardano il *gap* di competitività e di crescita potenziale del nostro Paese, con un'analisi che risale al 1996.

Nel rapporto del Fondo ci sono molte considerazioni che, se volete, si possono riprendere ulteriormente ma, data questa assunzione di andamento dell'economia, viene considerato raggiungibile e realistico l'obiettivo di chiusura del 2005 al 4,3 come indebitamento netto della pubblica amministrazione sul PIL. Viene considerata responsabile e rigorosa la legge finanziaria che stiamo discutendo in questa sede, con alcuni *caveat*, con alcune indicazioni che consideriamo rilevanti come metodo di lavoro: resistere alle pressioni che possono venire in conseguenza della riduzione dei trasferimenti; l'invito a monitorare molto strettamente la spesa sanitaria, ma la positiva considerazione della tessera sanitaria, strumento che in altri Paesi, tracciando automaticamente tutte le transazioni con il sistema sanitario, ha dato effetti di controllo e contenimento molto positivi; un invito a

definire un meccanismo di riforma dell'ANAS in termini di evoluzione e progressione verso la struttura *corporate*, e quindi un meccanismo che sia, crediamo, abbastanza prossimo a quello che è stato oggetto di discussione qui in Senato in occasione dell'esame del decreto sulle infrastrutture o varianti sul tema, ma comunque una credibile trasformazione in senso *corporate* dell'ANAS.

Vi è poi una serie di considerazioni che riguarda non tanto questo ciclo elettorale (la manovra viene valutata positivamente: una finanziaria rigorosa e responsabile nel ciclo elettorale), ma quello che può venire dopo il ciclo elettorale. Abbiamo detto che la Repubblica italiana ha elaborato una finanziaria per il 2006 definibile in tutti i modi, ma non elettorale e siamo certi del fatto che nel corso del 2006 sarà comunque svolta una politica di rigore e di impegno in modo da centrare l'obiettivo comunitario del 3,8.

La nostra valutazione sul rapporto del Fondo è estremamente positiva; i lavori sono stati di grande interesse reciproco, tanto tecnico, quanto «culturale». Questa è la situazione e ovviamente sono qui per rispondere a domande.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* La ringrazio, signor Ministro.

* PEDRIZZI *(AN)*. Signor Presidente, voglio dire subito al Ministro che questa sera porta, nel suo carniere, un giudizio sostanzialmente positivo del Fondo monetario che si è svolto a Roma e ha verificato a fondo, anche nelle pieghe più nascoste, i conti che abbiamo presentato. Il giudizio è sostanzialmente positivo, come giustamente ha detto il Ministro, con qualche avvertimento e qualche *caveat*, ed ha smentito tutte le Cassandre del nostro Paese, che avevano fatto intravedere un buco, in particolare con il terzo intervento effettuato da lei, che continuano a non voler ammettere e comprendere che questo è un intervento puramente prudenziale. Infatti, l'aver cifrato 6 miliardi di euro nel Documento di programmazione economico-finanziaria di questa estate non era del tutto sballato, tant'è che il Fondo monetario oggi ci dice che è possibile ritenere, sperare e pensare che l'incasso proveniente dalla vendita e cessione degli immobili sarà superiore a quanto abbiamo cifrato adesso con un miliardo.

Anche le altre misure indicate da questo terzo intervento sono comprensibili e sostenibili; gli stessi soggetti destinatari di tali misure hanno dichiarato alla stampa e all'opinione pubblica di condividere in pieno gli interventi che lei ha indicato. Mi riferisco, in particolare, allo *swap* della Banca d'Italia; quest'ultima ha ritenuto opportuno, nel momento in cui tutti fanno sacrifici, che anche lo *swap*, se non sbaglio del 1992, che prevedeva un determinato periodo di ammortamento e un'esenzione al 100 per cento di quella operazione, oggi prevedesse una riduzione dell'esenzione al 50 per cento. Così come il trasferimento a Ferrovie dello Stato e ad ANAS, che non intacca assolutamente i lavori in corso e la progettualità che i due enti hanno programmato in questo momento. Lo stesso

allungamento del periodo di ammortamento che è stato previsto per altri soggetti entra in una logica di rigore e trasparenza che il Governo sta chiedendo a tutti i soggetti.

Bisogna quindi dare atto al Ministro che questa, come tutte le altre finanziarie che egli ha presentato in passato, terrà innanzi tutto fede agli impegni con l'Europa. Sicuramente i conti saranno in ordine anche per il 2006, pure per quanto riguarda la questione dei contratti. Questa è una buona finanziaria; come ha detto lei stesso, è una finanziaria di responsabilità: nei confronti dell'Europa, nei confronti delle imprese, che vedono accolte tutte le loro richieste, in particolare per quanto riguarda il costo del lavoro e il cuneo fiscale, e nei confronti delle famiglie.

Decideremo con precisione nei prossimi giorni – lo farà tutta la coalizione di centro-destra – in ordine al miliardo destinato alle famiglie. Si può benissimo aspettare, come ha detto lei ieri durante una trasmissione televisiva. Al riguardo, mi complimento per la trasmissione di ieri sera, anche se tentavano di non farla parlare, come al solito in quel tipo di trasmissione.

MORANDO *(DS-U)*. Questa è una sede in cui ci sono persone serie, per favore!

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Presidente Pedrizzi, lei conosce le esigenze di tempo del ministro Tremonti.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze.* Per me è musica.

* MORANDO *(DS-U)*. Potrebbe andare avanti anche mezz'ora.

PEDRIZZI *(AN)*. Il sindaco Adriana Poli Bortone non ha potuto replicare all'impostazione *ancien regime* della CGIL.

* MORANDO *(DS-U)*. La prossima volta andrà direttamente lei a fare il conduttore televisivo.

PEDRIZZI *(AN)*. È stata una vergogna.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Non faccia perdere tempo al Ministro.

PEDRIZZI *(AN)*. Ministro, tutti gli altri indicatori dicono che l'economia italiana è a una svolta. Vorrei che lei ci dicesse ancora qualche parola di fiducia, perché in questo momento il Paese ne ha bisogno.

* MORANDO *(DS-U)*. Di conforto.

* PEDRIZZI *(AN)*. No, non di conforto, di fiducia: il Paese ha bisogno di fiducia, perché i segnali ci sono. Le vele sono al vento, bisognerà so-

lamente cogliere questo vento per poter veramente rilanciare l'economia del nostro Paese. *(Applausi dei Gruppi AN e FI. Applausi ironici del senatore Ripamonti e commenti dei Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un).*

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Colleghi, il senatore Pedrizzi ha espresso le sue opinioni e posto le sue domande.

* MORANDO *(DS-U)*. Non siamo in sede di audizione e quindi non porrò alcuna domanda. Vorrei svolgere solo qualche rapidissima osservazione, così come è stato rapido il Ministro.

La mia opinione è che l'emendamento presentato dal Governo al bilancio – per l'Aula, perché sul punto la Commissione aveva già terminato i suoi lavori – e a cui ha fatto riferimento il Ministro è del tutto inammissibile, sulla base della legge di contabilità e del Regolamento del Senato, perché peggiora i saldi e, per definizione, gli emendamenti peggiorativi dei saldi non sono presentabili alla legge di bilancio a legislazione vigente.

A questo punto, credo esista il problema di rendere ammissibile quell'emendamento, in un contesto nel quale si rispettano le regole, perché il patrimonio rappresentato dal rispetto delle regole fondamentali è un patrimonio comune e credo che il Ministro sia tanto sensibile, come lo sono io e come lo siamo noi, al fatto che nessun Governo e nessuna maggioranza *pro tempore* compiano sulle regole modificazioni gravi che potrebbero poi trovare, in futuro, cattivi imitatori (e sarebbero cattivi imitatori anche se fossero della mia parte politica, per quel che mi riguarda).

Per rendere ammissibile quell'emendamento, a mio parere è necessario che il Presidente del Senato e il Presidente di questa Commissione invitino il Governo a presentare una nota d'aggiornamento del Documento di programmazione economica e finanziaria che dia conto – e a mio giudizio può farlo – del mutamento di contesto che giustifica il mutamento del tendenziale a legislazione vigente. Il bilancio a legislazione vigente, signor Ministro, è appunto a legislazione vigente. Bisogna assolutamente che si rispetti questo carattere e che non si torni, così come ho l'impressione che si finirebbe per accettare di fatto se quell'emendamento venisse considerato ammissibile nell'attuale contesto, in assenza cioè della nota d'aggiornamento, al bilancio a politiche invariate. Come lei sa, prima di una modificazione della legge di contabilità, il bilancio – su cui poi operava in modificazione della legislazione vigente la legge finanziaria – veniva stilato a politiche invariate. Per esempio, in esso erano contenute le risorse relative al finanziamento dei futuri rinnovi contrattuali del personale della pubblica amministrazione. Oggi, nello stilare il bilancio a legislazione vigente, ci si limita a inserire le somme relative al periodo di vacanza contrattuale, perché il bilancio è a legislazione vigente, non a politiche invariate.

Bisogna assolutamente che ci sia la nota d'aggiornamento, che naturalmente può essere discussa anche in maniera molto rapida. La nota d'ag-

giornamento dà conto del mutamento di contesto, tra l'altro potendo tenere conto d'una serie d'informazioni che nel frattempo si sono rese disponibili. Il mutamento di contesto si proietta nella modificazione del bilancio a legislazione vigente, che viene ripresentato – a quel punto, a mio giudizio, legittimamente – modificato e a quel punto si rifà il quadro economico delle pubbliche amministrazioni a legislazione vigente tendenziale, su cui si può finalmente capire come opera la manovra.

Sulla base delle attuali informazioni invece (non sono io a dirlo, ma risulta evidente) in questo momento non siamo in grado di comparare la manovra, cioè di sovrapporre la manovra ad un quadro tendenziale a legislazione vigente attendibile, perché quello che abbiamo a disposizione è cambiato profondamente, per le ragioni che qui sono state illustrate.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei perché ha una competenza precisa sul punto e anche perché ne informi il Presidente Senato. Credo sia necessario che il Governo venga invitato da chi ha la responsabilità della declaratoria di ammissibilità degli emendamenti a procedere nel senso che ho appena indicato, altrimenti ci sarebbe una modificazione delle regole assai grave, perché sarebbe consentito *per tabulas* al Governo, nel corso della sessione di bilancio, di modificare unilateralmente il bilancio a legislazione vigente, cioè la base su cui si calcolano le caratteristiche della manovra. Una tale confusione non si è mai verificata e credo che non debba verificarsi nemmeno quest'anno.

Una seconda, rapidissima osservazione: la manovra al nostro esame è stata variamente giudicata e adesso non è il caso di riprendere tutto il dibattito che abbiamo già sviluppato. Una cosa però mi preoccupa: in realtà, se osserviamo la parte effettivamente correttiva della manovra sul versante delle iniziative di taglio di spesa fondamentali (cioè di risparmio) e sul versante delle iniziative fondamentali di entrata, vediamo che essa non è simile, ma è identica a quella del 2005 per le voci fondamentali. Abbiamo l'esigenza di prendere atto, purtroppo, che il tasso di realizzazione della manovra 2005 è stato insufficiente (per usare un eufemismo), come del resto lei stesso signor Ministro ha ammesso nei giorni scorsi; del resto è stata quest'analisi sul tasso di realizzazione a giustificare almeno in parte le iniziative che sono state assunte, ad esempio quella che ha portato al decreto che attualmente è in discussione alla Camera di correzione degli andamenti tendenziali 2005. Nelle caratteristiche fondamentali di quella manovra vedo un taglio molto significativo a consumi intermedi e investimenti fissi lordi; la finanziaria 2005 faceva esattamente lo stesso e sappiamo che il tasso di realizzazione di quegli obiettivi di risparmio di spesa è stato vicino allo zero. Quest'anno in più si aggiunge il taglio ai fondi di riserva, cioè un'iniziativa d'irrigidimento del bilancio che non reggerà, temo, alla vicenda di questi anni. In ogni caso, su questo punto la manovra 2006 è identica alla manovra 2005.

Un secondo punto concerne i limiti ai pagamenti: erano previsti nel 2005 e non hanno assolutamente funzionato. Mi riferisco alla famosa regola del 2 per cento, che non chiamerò mai col nome d'un illustre Ministro che non c'entra niente con quel fallimento e che il suo bilancio è ca-

pace di farlo raggiungendo gli obiettivi che definisce. La manovra 2006 contiene più d'un articolo con limitazione ai pagamenti. Qual è la ragione per la quale nel 2006 dovrebbe funzionare ciò che ha miseramente fallito nel 2005?

Sul versante delle entrate, abbiamo una riduzione delle spese in conto capitale nel 2006 esattamente come nel 2005 e poi questa volta vi sono entrate da lotta all'evasione fiscale e l'anno scorso vi erano entrate da revisione degli studi di settore. Come direbbe mia nonna, se non è zuppa è pan bagnato. La mia opinione è molto semplice: in realtà, le scelte fondamentali della manovra 2006 sono qualitativamente identiche a quelle del 2005. La cosa mi preoccupa moltissimo, perché siccome hanno fatto registrare un totale fallimento nel 2005, la possibilità che lo facciano anche nel 2006 è a mio avviso molto elevato.

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Il ministro Tremonti nell'audizione nella quale si è dato inizio alla sessione di bilancio, illustrando la manovra finanziaria, a precise domande rispose che i conti sul 2005 e i tendenziali del 2006 erano a posto. Certamente lei, signor Ministro, lo ricorderà, perché è avvenuto in quest'Aula e pochi giorni fa. Dopo poche ore (uso il termine poche ore perché lei da tempo ripete di essere arrivato da poche ore e in questo tempo ha varato la finanziaria) il Consiglio dei ministri approva la manovra di correzione sul 2005 pari a 1.900 milioni di euro.

Dato che non credo che lei non fosse a conoscenza che era opportuna la manovra correttiva sul 2005, sono convinto che lei, signor Ministro, abbia mentito al Parlamento e a noi. Ci ha raccontato delle cose che non corrispondevano alla verità. Per di più, questa manovra correttiva sul 2005 viene assegnata alla Camera, quindi impedendo alla Commissione bilancio, alla quale è assegnato l'esame per la finanziaria in prima lettura, di esaminare questo provvedimento.

Sul 2005 era evidente uno scostamento dei saldi di finanza pubblica, perché la vendita degli immobili non sta realizzando gli obiettivi prefissi, gli studi di settore neanche e la vendita delle strade si è persa per strada. Poi c'è la questione dei contratti del pubblico impiego: se mettete l'onere sul 2005 si peggiora ulteriormente il saldo sul 2005, mentre se lo spostate sul 2006 si migliora il 2005 ma si appesantisce il 2006.

Signor Ministro, l'avevamo detto. Ovviamente non pretendiamo che lei ascolti quanto l'opposizione presenta nelle discussioni che svolgiamo, anche perché sappiamo che lei spesso è insofferente al dibattito e al controllo parlamentare. Tuttavia, pur se lei non voleva credere a quanto dicevamo, ricordo che tutti gli istituti più accreditati e gli organismi internazionali prevedevano che il 2005 non si sarebbe chiuso secondo quanto previsto.

Lei ha affermato oggi, signor Ministro, che da sempre, o almeno da dieci anni a questa parte, alla fine dell'anno si effettua una manovra correttiva. Ma non siamo alla fine dell'anno ma ad ottobre e c'è la finanziaria; si poteva fare diversamente. In ogni caso, mi chiedo: dov'era lei, si-

gnor Ministro? Infatti, se non era Ministro dell'economia era Vice Presidente del Consiglio; dov'era in questo lasso di tempo?

Lei ha anche affermato di non aver fatto altro che applicare il Documento di programmazione economica e finanziaria votato dal Parlamento; anche in questo caso mi chiedo: dov'era, signor Ministro? Non certo in Valtellina a fare i funghi, perché lei ripeto – è Vice Presidente del Consiglio e Ministro dell'economia.

Il Fondo monetario internazionale aveva previsto per il 2006 una crescita del PIL all'1,5 per cento. Aveva previsto come necessaria una manovra da 16,5 miliardi, a fronte degli 11 miliardi da voi previsti inizialmente. Alla fine si è arrivati a questi numeri: un *deficit* sul PIL del 5,1 per cento e una manovra correttiva da 16,5 miliardi. Questo è quanto poi alla fine si è verificato. Credo pertanto che questa finanziaria lascerà un buco che dovrà essere affrontato dal prossimo Governo, perché le coperture attuate con risparmi veri sulla spesa per gli enti locali sono molto dannose e la parte relativa ai risparmi sulla pubblica amministrazione è invece assolutamente finta e non realizzabile. Ciò provocherà un buco per il 2006, che costituirà un problema per il prossimo Governo.

* MARINO *(Misto-Com)*. Signor Ministro, approfitto della sua presenza per avere alcuni chiarimenti. Non ripeterò quanto già detto dal collega Morando circa la necessità di seguire procedure ben precise nel rispetto dell'ordinamento contabile. Vorrei invece qualche chiarimento nel merito. Se vado a leggere il bilancio a legislazione vigente trovo confermata una previsione di entrata per utili e dividendi derivanti dalle *ex* società a partecipazione statale per 2.400 milioni di euro. Ora, con questo emendamento al bilancio da lei presentato dovremmo realizzare maggiori utili, stante l'incremento previsto dei ricavi di settore, per ben un miliardo di euro in più. In mancanza anche dei preconsuntivi, questa mi sembra una previsione molto azzardata.

Per quanto riguarda poi i dividendi ENI ed in particolare ENEL, più che incamerare utili dovremmo pensare anche alla riduzione delle tariffe, sia per quanto riguarda le imprese che gli utenti, altrimenti anche in questo caso l'incamerare degli utili «super» diventa una specie di tassa occulta.

Circa la Cassa depositi e prestiti non so se sia automatico da parte del Tesoro incamerare la parte di propria spettanza. Approfitto anche per dire che vendere la seconda *tranche* di ENI e ENEL alla Cassa depositi e prestiti, che ancora per il 70 per cento è del Ministero dell'economia e per il 30 per cento delle fondazioni, mi convince di più che mettere una *tranche* di azioni direttamente sul mercato, come poi è stato fatto. Meglio ancora sarebbe non arrivare a ulteriori privatizzazioni di ENI e ENEL sia per il ruolo strategico che occupano nel nostro Paese sia perché si potrebbe agire differentemente, e non scendo nel merito delle alternative possibili dal 2001 in poi.

Per quanto riguarda l'emendamento alla finanziaria concernente l'ANAS e le Ferrovie dello Stato (se andiamo a vedere anche la Tabella E,

questi enti già hanno subito delle detrazioni), si tratta di 1,5 miliardi di euro in più sottratti all'ANAS e alle Ferrovie (ho riportato in merito una mia esperienza recente con le ferrovie meridionali). Contrariamente a quello che dice il presidente Pedrizzi, ho pertanto l'impressione che qui veramente andiamo a incidere su lavori già appaltati. Esprimo pertanto tutta la mia preoccupazione per questo ulteriore taglio.

Con il disegno di legge n. 6139, all'esame della Camera dei deputati, si procede a ulteriori dismissioni per 950 milioni. In sostanza, viene ripetuto il decreto di fine dicembre di qualche anno fa; allora era prevista la trattativa privata e la vendita in blocco e, fortunatamente, subentrò la Fintecna, che per il 100 per cento è di proprietà del Ministero dell'economia. Non mi convince però il fatto che nel momento in cui la Fintecna vada a rivendere, si cancelli completamente, come fatto già qualche anno fa, il diritto di prelazione che spetta agli enti pubblici locali, come è stabilito chiaramente anche nel nuovo testo. Ho presentato numerose interrogazioni su questo tema. Il problema non è l'acquisto di Fintecna in prima battuta (sia pure in blocco e a trattativa privata, non entro nel merito della questione); il problema che pongo sorge quando la Fintecna va a rivendere, cancellando ancora una volta il diritto di prelazione spettante agli enti pubblici locali. C'è qualcosa di disadorno che non mi convince in tutto ciò, soprattutto quando poi addirittura esoneriamo l'acquirente – non so se in questo caso sarà ancora la Fintecna – dalle imposte di registro, ipotecarie, catastali e via dicendo.

In sostanza, anche per rispettare il suggerimento del Presidente, al di là delle questioni di carattere procedurale e di rispetto dell'ordinamento contabile, vorrei approfittare della presenza del Ministro per avere chiarimenti specifici su questi punti, al di là del merito delle questioni.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei cercare di capire se è vera l'affermazione del Ministro, poi ripresa dal senatore Pedrizzi, che questa ricerca di nuove risorse finanziarie, che si reperiscono in modo sostanziale dalle Ferrovie dello Stato e dall'ANAS, realmente lasci ANAS e Ferrovie in una condizione operativa ancora dignitosa. Ministro, se lei avesse partecipato – ma questo non è un rimprovero – alla discussione sul precedente testo (che poi è quello che adesso stiamo esaminando) avrebbe potuto constatare che, sia da parte nostra che della maggioranza, era stato rilevato che i tagli ad ANAS e Ferrovie dello Stato mettevano in discussione addirittura la possibilità che l'ANAS l'anno prossimo potesse pagare gli stipendi oltre il quarto mese e a fare le manutenzioni e che le FS potessero attuare il contratto triennale di programma ridotto a meno di un terzo, e così via. Quindi, non solo da parte dell'opposizione ma anche della maggioranza vi era la richiesta di una rivisitazione, come sottolineato anche dal relatore, il quale aveva osservato che in questo campo occorreva effettivamente, visto che la voce è comune, trovare il modo di «rimpolpare». Ci troviamo invece di fronte a un ulteriore taglio.

Voglio sottolineare che queste cose poi hanno degli effetti in quanto i tagli che lei propone per ANAS e Ferrovie sono in definanziamento, non

in rimodulazione. Quindi, non c'è neanche da dire che la palla è stato buttata lontana e che nel 2009 o 2010 daremo tutto quello che dobbiamo. Qui si dice invece seccamente, e se vogliamo anche con una qualche onestà intellettuale, che quello che avevamo previsto è troppo, per cui occorre definanziare di 300 milioni di euro nel 2006 per quanto riguarda l'ANAS (per il 2007 e il 2008 non viene detto niente) e di tre *tranche* da 1.200 milioni di euro per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato nel 2006, 2007 e 2008. Poiché, le cifre precedentemente iscritte in bilancio per l'ANAS erano pari a 400 milioni di euro, definanziare i 300 milioni di euro significa ridurli a 100 milioni di euro. Si tratta di un finanziamento per l'esecuzione del piano triennale che, tra l'altro, giace sul suo tavolo; una volta o l'altra dovrete anche mettervi d'accordo su questo e vararlo. Questo piano triennale comporta spese che allo stato dei fatti valgono (sono state unilateralmente proposte da ANAS ma dal momento che è circa un anno che la cosa va avanti penso che anche il Ministero dell'economia abbia alla fine convenuto sul punto) circa 2 miliardi di euro su base annua. Quindi a partire da una esigenza di 2 miliardi di euro su base annua per 3 anni (sei miliardi) si stanziano 100 milioni. La contrazione è così drammatica che ci chiediamo: che cosa farà l'ANAS con questi 100 milioni? Dovrà forse fare alcune manutenzioni straordinarie ma non si sa nemmeno se ci riuscirà. Non manutenere la rete stradale – non dico fare nuovi investimenti – è di una gravità assoluta in quanto si mettono così a rischio le condizioni di sicurezza. È vero – lo voglio ribadire – che con queste misure non toccate le cosiddette opere strategiche – le misure incidono sulla rete ordinaria – che avranno un'altra sorte che adesso noi non sappiamo. Ci comunicherete ad un certo punto quale sarà.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Senatore Brutti, la richiamo alla brevità.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Termino subito, signor Presidente.

Per quanto riguarda le Ferrovie dello stato noi partiamo da una base di 1,5 miliardi di euro (tra l'altro fissata in legge finanziaria in una maniera strana in quanto nella tabella F non era previsto nulla per il 2006 e due *tranches* da 850.000 per gli anni successivi); se togliamo da questa 1,2 miliardi di euro per base triennale riduciamo anche l'intervento delle Ferrovie a una condizione praticamente minimale, anche in questo caso sulla rete ordinaria.

Come conseguenza avremo che la rete ordinaria delle ferrovie e la rete ordinaria delle strade subiranno un rallentamento totale di nuovi investimenti e un rischio per le manutenzioni. Ci sarà invece del denaro spostato verso l'Alta velocità e la rete strategica delle Ferrovie dello stato (quella contenuta nella delibera CIPE del 2001) con uno spiazzamento degli investimenti. Laddove c'è la maggior parte della gente e degli utenti del traffico non ci sono investimenti. Dove ci sarà, forse, un traffico futuro spostiamo o manuteniamo. Non sappiamo se ci saranno tagli.

Questi sono i fatti e c'è da preoccuparsi seriamente di cosa potrà succedere già a partire dall'anno venturo. È vero che a metà dell'anno venturo ci saranno le elezioni e, dunque, aver dato denaro solo per arrivare ad aprile o a maggio può dimostrare anche una punta di veleno. Ma stiamo parlando di un bisogno dell'intero Paese.

* EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, forse bisognerebbe ripercorrere le tappe che hanno portato a questa audizione.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* La prego, senatore Eufemi, brevemente. Dia l'esempio, come ha fatto in altre occasioni.

* EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, stiamo stravolgendo un po' le regole perché lei è Presidente, relatore, verificatore degli emendamenti e, adesso, regolatore del nostro dibattito. Non vorrei che si esagerasse nella concentrazione delle funzioni.

Volevo ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato a questa audizione. Dapprima si è chiesta l'audizione del Ministro dell'economia, poi si è chiesta la sezione seconda della relazione previsionale e programmatica, infine si è aspettato il giudizio del Fondo monetario internazionale. Ebbene, il risultato è stato che il Ministro è venuto, ha spiegato la decisione del Consiglio dei ministri di venerdì; è stata presentata la seconda sezione della relazione previsionale e programmatica nello spazio di 24 ore (rispettando la richiesta che l'opposizione aveva fatto); poi è stato riportato tutto in Senato, nella sede parlamentare, nel luogo della decisione di bilancio. Ma, evidentemente, questa operazione di trasparenza e di correttezza non va bene perché abbiamo visto e abbiamo assistito a giudizi, per così dire, già espressi.

Dobbiamo capire perché si è arrivati a questo trittico di interventi. Ciò è stato reso necessario per riportare sotto controllo la dinamica degli aggregati di finanza pubblica sia per il 2005 che per il 2006. Certamente le linee direttrici della finanziaria 2005 non hanno funzionato: mi riferisco in particolare alle tre grandi direttrici della manutenzione della base imponibile, della cartolarizzazione immobiliare e del metodo, che voleva ricordare il senatore Morando, di Gordon Brown, il quale è autore anche di famose politiche per la natalità.

Noi apprezziamo la responsabilità rispetto alle cifre che sono state poste nel bilancio, che avrebbero potuto essere ben più generose, come abbiamo detto in Commissione finanze: sulla lotta all'evasione è stata cifrata in 300 milioni di euro la cassa, mentre per la competenza si parla di 3 miliardi di euro. Questo ha un significato prudenziale perché le cifre messe a disposizione del Parlamento sarebbero potute essere ben più generose. Quella sì che sarebbe stata una finanziaria elettorale! C'è invece stato un senso di responsabilità che noi apprezziamo, così come apprezziamo la direttiva del SIOPE, data nei giorni scorsi, che punta a portare

sotto controllo le dinamiche della cassa di tutti i centri di spesa, sia del Governo centrale che dei governi locali.

Per queste ragioni apprezziamo la decisione del Ministro di aver illustrato la posizione del Governo rispetto alla dinamica dei flussi e alla decisione di bilancio.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Grazie, senatore Eufemi. Nonostante la sua premessa, lei si è mantenuto nei tempi. Le regole in questa Commissione si osservano e non si travolgono, come lei sa.

* MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, cercherò di essere il più telegrafico possibile perché ritengo che manovre come quelle che sono state presentate attraverso la formulazione di emendamenti debbano essere le più trasparenti possibile e quindi le più comprensibili. In dipendenza di questo vorrei rivolgere due domande al Ministro, anche in considerazione del fatto che nella relazione previsionale e programmatica è riportata una frase dalla quale risulta che il Ministro dell'economia ha ritenuto di procedere a una radicale ristrutturazione di questa voce. Allora, se ho compreso bene, la manovra che viene attuata attraverso degli emendamenti è intesa a sostituire la cifra di 5 miliardi di entrata derivante dalle previsioni di alienazione di beni immobili con altri tipi di cespiti. Esattamente questi tipi di cespiti sarebbero minori spese per 1,5 miliardi e maggiori entrate per 1 miliardo. E' un'operazione che viene tradotta in emendamenti dei quali uno viene presentato alla legge finanziaria e l'altro viene presentato al bilancio.

Noi in questo momento, in questa sede, non abbiamo contezza di che cosa succeda per gli altri 2,5 miliardi. Abbiamo motivo di ritenere, perché così ci è stato riferito, che questi 2,5, miliardi saranno definiti, o, meglio, saranno tradotti in emendamenti a un provvedimento che attualmente non è al nostro esame ma è all'esame della Camera dei deputati. Al provvedimento che noi stiamo esaminando in questo momento quindi mancano 2,5 miliardi. Questa è la documentazione che ci è stata presentata, ma naturalmente rivolgo la domanda al signor Ministro per capire se effettivamente le cose stanno così.

Non entro nel merito della questione se effettivamente i proventi da extra dividendi potranno raggiungere il gettito di 1 miliardo rispetto ai 2,4 miliardi che sono già previsti in bilancio. Allo stesso modo non commento la riduzione dell'apporto del capitale a Ferrovie dello Stato e ANAS per 1,5 miliardi complessivamente. Quello che invece vorrei commentare è questo: si dice nella relazione previsionale e programmatica che l'impostazione originaria dei documenti di finanza pubblica conteneva nel tendenziale 2006 l'ipotesi di dismissioni immobiliari per 6 miliardi di euro. Signor Ministro, i 6 miliardi di euro non si trovano nel Documento di programmazione economico-finanziaria il quale, alla voce entrate – questo per quanto riguarda il settore della pubblica amministrazione – in conto capitale non tributarie registra una cifra di 4.700 milioni. I 6 miliardi

dove sono registrati? Sono registrati nel bilancio dello Stato a legislazione vigente. Allora mi chiedo quali sono le leggi che hanno autorizzato il Governo ad iscrivere in bilancio la voce di 6 miliardi per la realizzazione – diciamo così – di entrate derivanti dalle dismissioni immobiliari. Esiste una legge di carattere generale? Certo, perché è sempre possibile effettuare alienazioni. Ma quali sono i programmi che hanno a ciò portato, e soprattutto come è compatibile la cifra di 6 miliardi di euro, inserita nel bilancio a legislazione vigente dello Stato, con i 4.700 milioni di euro iscritti nel bilancio a legislazione vigente della pubblica amministrazione?

L'ultima domanda riguarda la tabella contenuta in questo documento sempre in relazione alla Relazione previsionale e programmatica che contiene l'impatto di tutta la manovra, sia quella collegata alla legge finanziaria che quella collegata agli altri provvedimenti che attualmente non sono al nostro esame (non sono almeno all'esame di questa Commissione, in quanto il provvedimento fiscale è all'esame della 6ª Commissione, mentre l'altro provvedimento di manovra sul 2005 è all'esame della Camera). Essa non modifica le previsioni di entrate in conto capitale, che vengono mantenute per il 2006 ancora nella cifra di 4 miliardi e 700 milioni. Reputo molto importante poter capire, perché solo in questi termini si può sapere in che cosa consiste realmente tutta la manovra finanziaria che lei, Ministro, illustra per addendi e sottraendi. Se però la si misura per saldi, si ha una valutazione molto più attendibile di qual è l'impatto della manovra sul complesso delle spese correnti e naturalmente sul complesso delle entrate tributarie che sono i punti più sensibili dell'intero sistema finanziario pubblico.

* FASOLINO *(FI)*. Signor Ministro, debbo darle atto di aver presentato all'esame del Parlamento una manovra finanziaria seria, rigorosa e responsabile. Il giudizio positivo è tanto più importante in quanto si tratta di una finanziaria che viene presentata alla vigilia delle elezioni. In circa 60 anni di storia repubblicana mai una finanziaria è stata così responsabile in epoca pre-elettorale come quella al nostro esame. Del resto, il giudizio positivo è stato espresso in quest'Aula anche ad altissimo livello: sia il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo che il Governatore della Banca d'Italia hanno dato atto del grande sforzo che ella personalmente e tutto il Governo Berlusconi hanno posto in essere con questa manovra di taglio rigoroso, serio e propositivo. Quindi le esprimo tutto il mio compiacimento.

Voglio però porle una domanda alla fine di questo mio breve intervento. Una «chicca» in questa finanziaria è certamente la Banca per il Sud, di cui lei ha parlato a più riprese. Da uomo del Mezzogiorno sono particolarmente interessato ed anche incuriosito. Vorrei sentire in quest'Aula, direttamente dalla sua voce, che cosa porterà al Mezzogiorno tale banca e se tutte le aspettative, rosee e positive venute dopo le sue dichiarazioni, sono realistiche e se su di esse possiamo appuntare qualche speranza di ripresa e di decollo per il Mezzogiorno d'Italia.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Il senatore Pedrizzi ha chiesto uno sviluppo di analisi sul rapporto del Fondo monetario internazionale. Ai punti 8 e 9 di tale rapporto sono contenute alcune indicazioni rilevanti per questa discussione. Grosso modo c'è scritto che la finanziaria per il 2006 presenta una serie di elementi positivi. In primo luogo, vi è il bilancio: la finanziaria è basata su uno scenario macroeconomico realistico in ordine alla crescita e alle altre variabili significative. In specie la crescita può andare oltre le previsioni di bilancio, generando entrate addizionali, dal momento che in questi termini il bilancio è molto conservativo e quindi prudenziale. Secondariamente gli aggiustamenti sono basati su misure relative al contenimento della spesa pubblica piuttosto che all'incremento delle tasse e al ricorso al *one off*, ossia misure *una tantum*. In terzo luogo, nonostante l'imminente ciclo elettorale, il bilancio è rigoroso.

Tutti questi sono elementi positivi, ai quali si aggiungono anche altri elementi di potenziale complessità, nello sviluppo della manovra che ho già citato, come il potenziale ritorno di pressione dei soggetti verso i quali è stato operato un contenimento di spesa pubblica; la necessità di monitorare la sanità, con molto apprezzamento per la tessera sanitaria. Chiunque vinca le elezioni potrà e dovrà considerare molto positivamente questo strumento. Dai campioni che sono stati rilevati da SOGEI emergono situazioni oggettivamente indicative di grande criticità anche macroeconomiche. Ci sono alcuni dottori che prescrivono 60 ricette di medicine molto costose al giorno, che non sono ragionevolmente riferibili al loro campo di attività. Si tratta quindi di uno strumento di fondamentale rilievo.

Vi è poi il discorso sull'ANAS e sull'esigenza di ristrutturarla in termini più *corporate*, ossia di potenziare l'evoluzione di ANAS come società. Poco tempo fa era ancora un ente dalla struttura non particolarmente efficiente. Il solo fatto della sua trasformazione in S.p.A. ha introdotto un elemento di disciplina. Un'evoluzione ulteriore in termini di ristrutturazione è ben accetta.

Il senatore Morando ha posto questioni di procedure di ammissibilità. Come Governo credo di potermi riferire alla discussione e alle posizioni che la maggioranza ha già espresso in questa sede a tal proposito. È stata posta una questione di merito. In sostanza, il senatore Morando vede analogie – mi pare – quantitative e qualitative tra questa finanziaria e quella dell'anno scorso. Non voglio fare considerazioni di comparazione di merito, ma mi limito ad alcuni rilievi. Nella scorsa finanziaria per gli immobili invece di un miliardo di euro leggiamo sette miliardi. Per quanto riguarda l'evasione, si ha una cifra simbolica a fronte di fortissimi elementi di riforma. Ricordo che nella tradizione di questo Parlamento, a fronte di interventi puramente simbolici, venivano cifrati a copertura importi molto forti per il contrasto all'evasione fiscale (3.000 miliardi una volta, 4.000 un'altra volta). Qui parliamo di 300 milioni a fronte di un radicale intervento di riforma.

I tagli sono o meno veri? Bisogna mettersi d'accordo. È difficile dire che i tagli non ci sono e poi affermare che ci sono. Crediamo che i con-

tenimenti di spesa siano sostenibili e realistici. Se guardate dove l'incidenza sembra maggiore, potrete vedere che è solo un ritorno ai valori in essere sul 2003 e 2004. Non sembrano quelli anni caratterizzati da particolare medievale barbarie sociale. Certo, non c'è l'inflazione. Non ci sembra che siano interventi così forti da essere di per sé insostenibili.

Il senatore Ripamonti formula una serie di rilievi anche di stile e di comportamento: mi permetta di non rispondere. Nel merito rileva che non siamo a fine anno, ma a ottobre. Quando parlavo della fine dell'anno mi riferivo ad interventi di aggiustamento sulla chiusura dell'esercizio. Francamente non credo che poi ci sia tra ottobre e dicembre una significativa differenza politica. Sono sempre stati operati in corso d'anno interventi correttivi: la serie storica in proposito è imponente.

Il senatore Marino avanza una serie di rilievi sui dividendi. La prego di credere che la stima sui dividendi è molto prudenziale, perché, a prescindere dall'andamento e dalle dinamiche dei ricavi delle industrie operative nel settore energetico, lo spettro delle società da cui il Tesoro può e deve prelevare è ancora molto ampio. In merito alle tariffe ENEL – a parte che mi sembra che quella del blocco delle tariffe non sia un'ipotesi condivisa dallo schieramento a cui lei appartiene – quando si è formulata un'ipotesi di blocco, al termine del 2002, la reazione è stata molto forte. Comunque escludo che, dato l'assetto «privatistico» che tutto questo comparto ha acquisito nella scorsa legislatura, con privatizzazioni, creazione di *autorities*, prospettazione sul mercato di titoli, siano più possibili interventi di carattere autoritario.

Per quanto riguarda ANAS e Ferrovie, sono intervenute riduzioni dei trasferimenti al capitale delle società. Il problema relativo all'ANAS credo sia risolto: la sua capacità operativa crescerà quando sarà varata, spero prestissimo, la riforma della *corporate governance*, cioè della struttura dell'ANAS.

Le Ferrovie operano con i contratti di servizio e con i piani di investimento del CIPE. Riteniamo – e ritengono le stesse Ferrovie – che la riduzione del trasferimento al capitale non influisca sul loro funzionamento e sul piano degli investimenti: incide solo sul capitale della società.

L'eventualità di un aggiramento del vincolo del diritto di prelazione degli enti locali, nell'ipotesi di operazione via interna, credo non sia contraria all'ordinamento.

MARINO *(Misto-Com)*. C'è un precedente.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze.* Comunque non credo sia una violazione. Tra l'altro non mi sembra che in questa fase storica abbiano senso gli investimenti immobiliari, o simili, da parte dei Governi locali. Mi sembra che la tendenza dovrebbe e potrebbe essere diversa, magari conservativa. Non credo sia condivisibile ritenere l'incremento degli investimenti pubblici immobiliari, o comunque su rendite, una tendenza apprezzabile.

* MARINO *(Misto-Com)*. Il problema è che, per esempio, potremmo avere il caso di una caserma al centro della città, comprata di nuovo dalla Fintecna, in sede di rivendita noi cancelliamo il diritto di prelazione, cioè ostacoliamo anzitutto la trasparenza sulle condizioni di vendita, ma impediamo anche all'ente locale di utilizzare la caserma. Era questo il senso della mia domanda. Lo so che in precedenza è stato già adottato un simile comportamento, con il decreto del dicembre 2002, ma perché ripetere tale esperienza?

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Sono convinto che tutto, anche questa ipotesi, è negli schemi della legalità: non c'è una violazione dei diritti. In ogni caso, mi permetto di esprimere un'opinione, non mi sembra sia il tempo storico nel quale gli enti locali devono aumentare gli investimenti immobiliari o simili.

Il senatore Brutti ha parlato di ANAS e di Ferrovie: ho cercato di rispondere. L'ANAS troverà un forte margine di operatività addizionale nella sua prevista riforma in termini societari. In merito alle Ferrovie, non ci sono riduzioni, né sul funzionamento, dato che il contratto resta invariato, né sugli investimenti.

BRUTTI Paolo *(DS-U)*. Ma sul servizio influirà.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Le Ferrovie hanno pubblicato una nota, che possiamo distribuire, in cui si ritiene non influente questa operazione, relativa al proprio capitale, sul piano degli investimenti.

Ringrazio il senatore Eufemi per i suoi rilievi.

Il senatore Michelini ha formulato considerazioni che mi pare trovino chiarimento nella risposta fornita, a proposito della procedura, al senatore Morando.

La Banca del Sud è un esperimento che – la prego di credermi – appena diventato legge sarà operativo sul territorio. L'idea è quella di una banca che avrà azioni diffuse a livello popolare e svolgerà una funzione di banca territoriale. Credo che il coinvolgimento di tutti, dalla finanziaria in poi, sia fondamentale per avviare un'iniziativa con forti prospettive di sviluppo. Il ruolo dello Stato è solo quello del promotore, poi la società civile dovrà attivarsi nella costruzione di tale strumento.

MORANDO *(DS-U)*. Vorrei sapere se è possibile avere la nota alla quale fa riferimento.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. È una nota di agenzia.

MORANDO *(DS-U)*. Se è una nota pubblica allora non c'è bisogno, grazie.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Ringrazio il ministro Tremonti per i chiarimenti forniti.

(I lavori, sospesi alle ore 18,50, riprendono alle ore 19,20).

Colleghi, apprezzate le circostanze, propongo di concludere la seduta pomeridiana e di anticipare l'inizio dei lavori della seduta notturna di oggi alle ore 20,30 al fine di poter disporre del tempo necessario a proseguire l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 63.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,35.

€ 1,76